L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA

(fotografie del nostro inviato speciale R. SALVADORI).

Il restauro del palazzo del Podestà a Bologna. — **Il circuito automobilistico di Bologna,** per le due corse del 6 e 7 settembre. — **Il pittore Giovanni Fattori,** ritratto e opere principali. — **Il Lido di Albaro.**

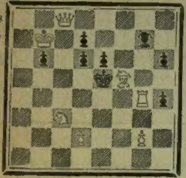
Corriere, di *Spectator.* — Accanto alla vita, del *Conte Ottavio.* — La vita a Venezia, di *R. Barbiera.* — Il matrimonio di Gilda, novella, di *Haydée.* — Uomini e cose del giorno (9 dis.). — Rivista finanziaria. — La Settimana. Necrologio. Caricature. Scacchi e giuochi. — RITRATTI: F. Grenet, E. Gagliardi, C. Rocca Rey, G. Annovazzi, alti comandanti delle grandi manovre navali. — Il conte Gallina, nuovo ambasciatore a Parigi. — † Il pittore Giovanni Fattori. Antonio Enrico Becquerel. Il senatore Cesare Alaggia.

Stab. Lit. F.lli Treves, Milano. — Banzini Pallavicini Carlo, *gerente.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1613 DI J. POSPISIF.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1610:

(LORD)

BIANCO.	NERO.
1 P c6–c7	1 C b7×c5
2 P c7–c8 fa C e dà matto con sei varianti.	

Solutori: Sigg. Silvana Treffet, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; Luigi Gadi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zaniboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Bosi, Venezia; M. Cairati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; reg. G. Palla, Massa; Circolo 20.° regg. fanteria, Padova; G. Abba, Rovigo; Soci del Circolo Mariano, Loreto; Liborio Prosperi, Foligno; Carlo Hoffmann, Vienna; nob. Rob. Menaboni, Firenze; Pietro Ottoni, Milano; L. Eppi, Trieste.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Enigma.

ULTIMO SOGNO.

Te sol, te sola, unico mio conforto
lenito negli sfoghi dell'ambascia,
l'anima chiama e il senso che l'accascia
grave al rimorso del suo primo torto.
Fin che la vita lascierà il suo porto,
triste dei duoli nella triste fascia,
o lieta pur nel ratto gaudio, lascia
che in te sospiri il mio sorriso morto.
Meco il tumulto dei ricordi e un caro
sogno ti porti, all'ore illanguidite,
crisma d'ambrosia o di distillo amaro;
quando alle lotte brillerà sopite
la tua plasmata rorida armonia,
sigillo eterno nella tomba mia.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma a frase.

Fior di * * * * * * * *:
arrechi pace la letizia umana,
per * * * * * * * sia l'anima serena.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

SCIARADA A FRASE:
BEN - TI - VOGLIO.

SCIARADA:
VITTO - RIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della coperta.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



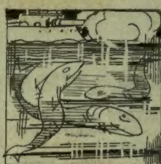
Il pane di Roma.

— Un soldo di pane, signore.
— Siete matto? Non voglio avvelenarvi....



Il Congo.

— Dite.... Cosa si coltiva nel Congo?
— I giornali....



Alle manovre navali.

— Sono gli uomini che si esercitano a massacrarsi fra di loro.
— Toh! E dire che secondo essi siamo noi le bestie.



La lotta fra i due sultani marocchini.

— Speriamo che la tirino a lungo, perchè dopo.... toccherà a noi.



La lotta di colore in America.

Il sistema americano per *elevare*.... il morale dei negri.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 36. - 6 Settembre 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA.



Il ministro della Marina — Il Duca di Genova — Il Re — *(Fot. del nostro inviato speciale R. Salvadori).*

S. M. il Re fotografa lo sbarco a Noli.

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA.

Il nostro inviato speciale sul campo delle operazioni.

Terminata il 27 agosto la fase prima delle grandi manovre di cui demmo resoconto nel numero scorso, si è costituita a Savona la direzione delle operazioni terrestri: ed il 28 s'iniziarono le manovre combinate di terra e di mare che sono la grande novità, la *great attraction* delle manovre di quest'anno. Il nostro inviato speciale, il pittore R. Salvadori, che segue l'armata nazionale ci manda da Varigotti dopo due giorni e due notti di lavoro febbrile senza un'ora di sonno, un fascio di splendide e interessantissime fotografie che danno a questo numero uno straordinario pregio. Egli ha avuto la fortuna di cogliere a Noli la prima scialuppa d'approdo dell'esercito invasore. Lo sbarco avveniva il giorno 31 e già nella mattina del 1.° Settembre la preziosa negativa che forma la nostra doppia pagina, era in nostre mani. Il nostro Salvadori ha seguito le grandi manovre fino alla loro conclusione che avviene appunto oggi con la grande rivista navale a Spezia in presenza del Re e del Duca di Genova, che saremo in grado di riprodurre nel prossimo numero.

Non è possibile per ora di dare un resoconto chiaro e sintetico dei molteplici e complicati movimenti della flotta e dell'esercito in questi giorni di azione. Un ufficiale ci promette di riassumere a manovre finite le operazioni compiute in questo periodo e delle conclusioni e degli ammaestramenti che se ne possono trarre. Contentiamoci dunque per ora di una rapida cronaca.

Il giorno 28 il partito *A* (rosso) va concentrando fra Loano e Albenga gran parte delle forze, che non partecipa all'imbarco ma che si suppone eseguirà lo sbarco colla brigata mista, questa il 29 si è imbarcata a Livorno mentre una frazione di parco assedio imbarca a Genova. I reparti imbarcati si recano a Portoferraio, donde muovono pel sito prescelto per uno sbarco, naturalmente ignoto. Il partito *B* (azzurro, nazionale) ha le truppe mobili già quasi tutte riunite intorno a Carcare, mentre le truppe della difesa dei forti vanno prendendo i loro posti nei forti dello sbarramento ad Altare-Vado.

Contemporaneamente è incominciato a Livorno l'imbarco delle truppe e dei quadrupedi della brigata mista sui piroscafi *Sicilia, Lombardia e Sannio;* pure sul *Sannio* s'imbarca il 4.° squadrone cavalleggeri "Lucca„ e una batteria del 7.° artiglieria da campagna. Sono state pure imbarcate su detto piroscafo, derrate, buoi e foraggi, più materiale pontile per costruzioni. Le operazioni proseguirono tutta la giornata, dirette da ufficiali dello Stato Maggiore dell'esercito e della marina.

Il Re è giunto a Livorno il 29 agosto sulla *Vittorio Emanuele*, dopo aver visitato la base di operazione improvvisata dal partito invasore a Portoferraio. Appena giunto si è recato a bordo di uno dei piroscafi noleggiati della regia marina ed ha assistito con grande interessamento all'imbarco del materiale delle truppe del corpo d'invasione.

Dopo due giorni di manovre di attacchi, di contrattacchi e di dubbi sulla località dello sbarco, la squadra dell'amm. Grenet appare nella notte del 30 al 31 agosto a Capo Noli.

Le navi della difesa comandate dall'amm. Gagliardi, provano un tentativo supremo, impedito durante la notte, dal mare grosso e spingono all'attacco le siluranti, incoraggiate dalla presumibile efficacia delle batterie di terra che fanno fuoco sui trasporti a poco più di 5000 metri. Lo spettacolo di quel superbo convegno di navi semoventi è suggestivo e grandioso; ma l'attacco non riesce a ritardare il compimento del piano avversario, e le torpediniere in formazione serrata come si volessero sostenere l'una l'altra, sono costrette a fuggire verso Genova, cannoneggiate dalla *Regina Margherita*, dalla *Re Umberto* e dalla *Vettor Pisani*.

Intanto, fra le corazzate della difesa immediata e i trasporti ormai alla fonda si sono venute riunendo, non lungi dalla *Vittorio Emanuele*, le navi parlamentari *Volta*, *Menfi* e *Città di Milano*. E comincia lo sbarco.

La lancia reale, con il grande stendardo azzurro a poppa, si scosta dalla *Vittorio Emanuele* e si dirige verso terra. I marinai sbarcati prima dai *destroyers* formano a stento una specie di cordone per trattenere la folla, e a spron battuto giungono alcuni carabinieri a cavallo. Arrivano intanto le prime barche cariche di fantaccini della brigata Regina, rimorchiate dalle lance a vapore delle navi. Sotto il sole cocente, circondato da Mirabello, Casana, Bettòlo, Pollio, Viganò, senatori e deputati sbarcati essi pure dalle loro navi, il Re per ben tre ore assiste alla manovra di sbarco.

Il giorno 31 agosto si ha un'avanzata degli invasori verso il costone di Monte Alto, con l'evidente intenzione di girarlo per la destra; uno spiegamento assai lodevole per rapidità dell'ottima milizia richiamata; un arresto nell'avanzata degli invasori, che mentre scriviamo contemplano da vari punti la cresta minacciosa che dovranno superare.

CORRIERE.

Guglielmo II per la pace. – I socialisti inglesi per l'esercito permanente. – Il cardinale Vannutelli e la duchessa Elena d'Aosta. – Pio X e le bandiere tricolori. – Le condanne alle Assise di Palermo e di Aquila. – La delinquenza, l'analfabetismo; e i giornali politici nelle scuole.

Le notizie della guerra navale e terrestre sono queste: i difensori d'Italia sono stati sopraffatti dagl'invasori; dopo Livorno è stata bombardata Genova, e l'ultimo giorno d'agosto ha visto lo sbarco delle truppe nemiche, protette dalla squadra, sulla marina di Noli. Per i difensori non poteva andare peggio di così, ma gli assalitori sono anch'essi italiani, e, comunque vadano le cose, non v'è ragione, in verità, che di allegrie, di feste, di auguri, onde, fra il tuonare delle artiglierie, le popolazioni mal difese e tenacemente assalite hanno applaudito, alla presenza del re e dei ministri, chi faceva le viste di darle e chi faceva la mediocre figura di prenderle. Queste batoste si veggono, così, con gli occhi dell'immaginazione, combinata coi calcoli della tattica, ma in realtà non si vedranno mai, si può ben crederlo, per generazioni e generazioni.

L'epoca delle guerre è finita. Sulla costa ligure da oramai cinquanta anni, non si videro più apparecchi veri di guerra; nè si vedranno in avvenire. La fede nella pace, che espressi già nel *Corriere* ultimo, l'ha ripetuta, da ben altro pulpito, Guglielmo II, dopo splendide cavalcate di principi e di principesse, passate davanti a 42 000 uomini dell'esercito tedesco sugli storici campi di Metz e di Strasburgo.

"Sono lieto di dichiarare — ha detto Guglielmo al banchetto di gala in Strasburgo — che sono convinto che la pace d'Europa non è in pericolo. La pace è abbastanza consolidata per non poter essere turbata da arti maligne, da diffamazioni, da invidie e da gelosie di qualcuno. La pace è garantita perchè i monarchi e gli uomini di Stato d'Europa si sentono responsabili verso Dio della prosperità dei loro popoli. I popoli pure desiderano di trarre pacificamente vantaggio dai progressi della civiltà. La pace è garantita infine dalle nostre forze militari e navali. Noi siamo decisi a conservare queste forze alla stessa altezza, senza minacciare nessuno, senza eccezione di persone„.

Qui c'è, insieme, il programma della pace e il programma degli armamenti permanenti: questi per quella. Ciò che Guglielmo annunzia per la Germania, si può dire di tutte le altre grandi potenze. Anche noi non facciamo diversamente; le manovre navali combinate ne danno la riprova, e il successo del partito *A* — l'invasore calcolato ed immaginario — non par fatto per consigliare a diminuire le difese.

Del resto, vale la pena di sentire come parla, su questo tema dell'essere forti, un socialista autentico ed autorevole, il deputato inglese Hyndman, che commenta la proposta del suo collega Thomet perchè in Inghilterra sia istituito il servizio militare obbligatorio. Sarà — se si attuerà — una vera, grande rivoluzione nel diritto e nei costumi inglesi; ma il socialista Hyndman non esclude l'ipotesi che un conflitto fra Germania e Gran Bretagna possa, presto o tardi, avvenire, e si esprime così:

"Pur rimanendo socialisti e umanitari bisogna essere pratici.... Non crediate tuttavia che io sia in favore di simile guerra. Lontano da me questo pensiero: il mio voto più ardente è di vedere invece un'intesa cordiale con la Germania, simile a quella che ci unisce con la Francia. Dai due lati del mare del Nord i socialisti sono animati da questo desiderio; ma tuttavia ciò non impedisce di rendersi conto di quello che avviene, e l'avvenire appare sotto dubbi colori. Siamo pronti a resistere ad una invasione e perciò ci conviene avere un *esercito forte, composto non di mercenari, ma di uomini liberi, coscienti dei loro doveri, come pure dei loro diritti, pronti a qualunque sacrificio per il bene comune*„.

Prendiamo dunque nota che, secondo un autorevole socialista inglese, si può essere "uomini liberi e coscienti„ ed essere soldati armati per la difesa del proprio paese. Manco male!... Ed auguriamoci che questa verità, attraversata la Manica, entri nell'orecchio e nelle teste dei nostri socialisti, d'ogni scuola e sotto-scuola, i quali appena possono trovare pretesti a screditare il servizio militare ne riempiono i loro giornali, anche riformisti, e ne rigonfiano i loro *pamphlets* di propaganda antimilitarista.

*

Non è questa dell'Hyndman la sola nota curiosa che viene dall'Inghilterra. Nel Regno Unito, dove il re è detto ufficialmente *Fidei Defensor* — difensore della Fede *protestante* — si riunisce in questi giorni un grande Congresso eucaristico internazionale, una grande riunione solenne dei più autorevoli rappresentanti della gerarchia e del sentimento *cattolico*. Vi sono anche in Inghilterra i più realisti del re; e i Comitati Protestanti di propaganda non mancano di formulare le loro proteste presso re Edoardo contro tale manifestazione cattolica, e contro l'ipotesi che il re possa ricevere una rappresentanza del Congresso eucaristico; ma pare certo, invece, che re Edoardo riceverà qualche cosa più che una rappresentanza del congresso — riceverà il cardinale Vincenzo Vannutelli, che è passato ieri mattina da Milano, proveniente da Roma e diretto a Londra, dove si reca come *legato* del pontefice.

Londra è in attesa di questo avvenimento; e Roma è tutta piena di un particolare curioso che ha contrassegnata la partenza del cardinale Vannutelli. L'eminentissimo, arrivato in stazione, dirigevasi al consueto transito del così detto salone reale, quando il guardasala avvertivalo che il salone era occupato da personaggi di Corte, essendo in partenza, arrivata da Napoli e diretta a Parigi, la duchessa Elena d'Aosta. — Sua Altezza la duchessa d'Aosta? — esclamò il cardinale: — ma io ho avuto l'onore di conoscerla, e sarò ben lieto di ossequiarla.

Fu fatto avvertito del gentile desiderio del cardinale un gentiluomo d'onore della duchessa, e subito l'eminentissimo Vannutelli fu ammesso alla presenza di lei, che lo accolse amabilmente, — ricordando che lo aveva conosciuto a Lisbona, presso la sorella regina Amelia, quando lei era nubile, ed egli era nunzio pontificio — e lo trattenne a conversare, fin che fu pronto il treno che li portò entrambi nell'Alta Italia.

Appena conosciutosi il piccolo fatto in Roma, tutti hanno voluto ricamarvi su i loro comenti. Un cardinale, rivestito della qualità di *legato* del papa, che in Roma stessa chiede di ossequiare una principessa della casa reale!... Ma che novità sono queste?... Verso quale politica si avvia il Vaticano?... Ed influirà questo sulla politica, che pare molto conciliantista, di papà Giolitti? — Ma non avete visto, giorni sono, in Vaticano, fra le società ginnastiche, una o due bandiere tricolori italiane, spiegate davanti al papa? — E non c'è già chi ripete che Pio X, a qualcuno che si maravigliava, abbia detto nel veneto natio: — *E no' semo donca tutti italiani?...* — Quante maraviglie!... Dal pontificato di Pio X bandiere tricolori di sodalizi ammessi in Vaticano, sono entrate più volte, al di là del portone di bronzo, al cospetto del papa. E Pio X ha dato ripetute udienze private a senatori, a deputati (anche non cattolici), ad ex-ministri, e persino ad ex-garibaldini come Fazzari, che andò ultimamente a fargli omaggio di un libro, e venne fuori a dirci che Pio X aveva "parlato bene„ di Garibaldi, e che anzi, il buon pontefice ricorda nella soavità e nella veneranda canizie il generale glorioso!...

C'è più di quanto occorre per scandalizzare gl'intransigenti di una parte e dell'altra. Eppure, quelli che paiono riavvicinamenti inverosimili e fatti strani, non sono che il fenomeno normale del tempo che volge. Non mutano i principii fondamentali di certe istituzioni, nè i veri sentimenti sui quali sono sorti i partiti; ma mutano gli uomini e svaniscono i rancori, che sono quasi esclusivamente negli uomini e ben di rado sono nelle cose. Carducci stesso cantò già, nel 1877,

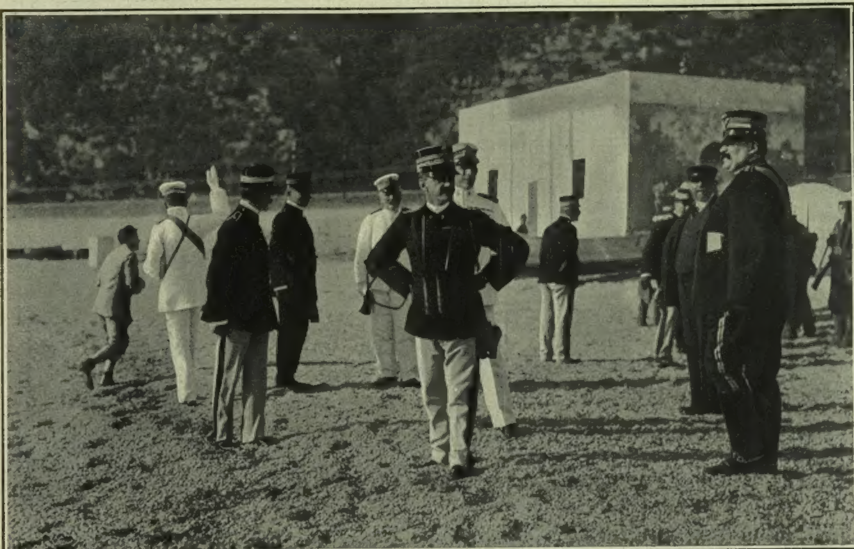
"Oggi col papa mi concilierei!...„

E il papa, allora, era Pio IX, che oggi i zelanti vogliono beatificare.

*

Rilevo un fatto straordinario: i giurati in Italia condannano, e il pubblico applaude!... Ciò è accaduto la settimana scorsa a Palermo dove, in seguito a verdetto affermativo dei giurati, sono stati condannati a ventotto anni di reclusione due fratelli Billeci, ed a trent'anni un loro degnissimo zio, i quali tre, tutti insieme, avevano perpetrato ratto violento, con successive violenze d'ogni genere e privazione della libertà personale, a danno di due giovinette venete di illibati costumi. Non c'è stato bisogno d'invocare la solita e famosa suspicione; il senso morale dei siciliani ha fatto giustizia di siciliani, ed il verdetto severo e la severa condanna sono stati salutati da applausi calorosi del pubblico. Non sono frequenti nelle nostre Corti d'Assise queste manifestazioni positive dello spirito pubblico. La manifestazione di Palermo ha tanto maggior valore, in quanto avvenuta in un ambiente contro il quale sono estese, sebbene non giuste sempre, le diffidenze e le prevenzioni. L'Italia del Sud è, moralmente, meno malata di quanto si pensi. A Trapani, per esempio, ai recentissimi delirii nasiani, è venuta a contrapporsi, d'un

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA.



Il Re e lo Stato Maggiore della marina alle grandi manovre *(fot. del nostro inviato speciale R. Salvadori).*

tratto, dopo l'annullamento dell'elezione di Nasi come presidente del Consiglio provinciale, la nomina a questa carica, del presidente del Comitato anti-nasiano!... Se questo fatto ha valore sintomatico, bisogna riconoscere che la sensibilità meridionale non è esclusivamente morbosa.... Ma dai giurati dell'antico Regno è venuto un altro verdetto confortevole: quello affermativo, alle Assise di Aquila, contro il famoso bellimbusto Casale, che a Perugia fu per tanto tempo una specie di *arbiter elegantiarum* per finire poi attraverso una tresca vergognosa nell'assassinio del vecchio avvocato Bianchi, che era stato suo benefattore. Fu una brutta, intricata tragedia che, tre anni sono, mise a rumore Perugia e tutta Italia. Non avere impiegato che tre anni per condannare un mariuolo come quello, dopo rinvii ripetuti, vuol dire aver fatto abbastanza presto.... per la giustizia italiana. Ci furono di mezzo, manco dirlo, i soliti psichiatri, i quali trovarono che il giovinastro era da considerarsi, in certi momenti, poco meno che irresponsabile, ma ebbero l'amabilità di riconoscere che nel momento in cui preparò e consumò l'assassinio del suo onorando benefattore non era irresponsabile. Meno male! Fatto sta che i bravi giurati della città dell'imperatore Federigo — la città dalle novantanove piazze, dalle novantanove chiese, e dalle novantanove cannelle di fontana — lo hanno ritenuto bastantemente colpevole, da fargli appioppare dal presidente unico trent' anni di reclusione. Ed anche in Aquila il pubblico ha applaudito!...

È necessario, in verità, che i giurati non si lascino nè intenerire da avvocati, nè impressionare da perizie psichiatriche. Il Parlamento prese le vacanze estive votando la così detta legge penale restrittiva sull'uso del coltello in particolare e delle armi taglienti e non taglienti in generale. Ebbene, dacchè quella legge — che pareva dovesse essere un tocca e sana — fu votata, lo sfuriamento delle coltellate, delle scalpellinate, delle rasoiate non ha avuto più freno. In otto giorni abbiamo avuto a Milano — importazione di mal costume napoletano — due rasoiamenti a scopo di sfregio, moventi, non oso dire dall'amore, ma dal pervertimento dell'amore. Drammacci volgari, ai quali la legge sul coltello ed affini dovrebbe far dare, e presto, la risposta degna da parte dei giurati e dei giudice. Si tratta di giovani, di diversa classe sociale, che si trovano sulla medesima linea della criminalità trascinativi dalla decadenza del costume. Non dovrebbe essere il caso di perizie psichiatriche, valutatrici della passione amorosa, la cui sostanza pare fatta più di sfruttamento che di sentimento. Ma questi non sono ancora i delitti più gravi, di fronte a quelli che la cronaca giornaliera registra quotidianamente, dovuti alla brutale malvagità. Altro che nuova legge sul coltello.... incapace di levare una buona volta il coltello dalle tasche di chi è sempre pronto a maneggiarlo! Ci vuole addirittura un nuovo sistema penale. Però, intendiamoci, non parlo solo dell'Italia. La cronaca delle grandi città è piena di fattacci del genere — da Parigi a Londra, da Berlino a Vienna. Non è l'Italia che può essere additata ad esempio; solo che da noi c'è bisogno che gli esempi dei giurati di Palermo e d'Aquila trovino imitatori. Il pericolo non è nella criminalità, ma nella lentezza, nella mollezza di chi deve istruire i processi e di chi deve giudicare i colpevoli. Vedremo come andrà a finire con l'assassinio famoso del povero ingegnere Arvedi di Verona.

Vi dissi di quel Ceccaroni, umbro, denunciato dalla moglie, che egli ebbe la cattiva idea di maltrattare, dopo che le aveva rivelata la propria complicità in quell' assassinio. Ora la matassa, dopo quell' arresto, si è ancora arruffata di più; e sono stati ricondotti in carcere tutti quei contadini Fidenzi che, subito dopo il delitto, erano stati arrestati perchè, come detentori di alcuni oggetti appartenenti all' ucciso, dovevano ben sapere qualche cosa del delitto, e poi furono rilasciati. L'autorità è ora sulla traccia buona?... Si arriverà alla verità e alla giustizia?... Il bandolo condurrà finalmente, come pare, alla scoperta di una di quelle estese complottazioni criminali che segnano con macchie di sangue lo stato d'inferiorità morale di certe contrade in tutti i paesi?... La regione dove ora pare si stiano scuoprendo i veri colpevoli ha anch'essa la sua vecchia pagina nella storia della malvivenza; le strade, i boschi dal ternano all'aquilano, sanno le insidie dei malfattori ed hanno visti e nascosti in altri tempi crudeli delitti e grandi colpe. Da Aquila, dove i giurati hanno condannato, a Terni e Spoleto, nel territorio dove fu consumato il delitto Arvedi, il tratto è breve. Il buon risultato delle indagini attuali sarebbe salutare, e risponderebbe degnamente alla condanna applaudita di Aquila, dove proprio in questi giorni — fra i tanti congressi che affollano il Bel Paese — si è riunito quello contro l'analfabetismo, che cento volte abbiamo sentito accusare come alleato della criminalità.

Ma è poi vero questo?.... Con le statistiche sarebbe forse facile dimostrare il contrario. Accanto all'estensione dell'istruzione primaria ha proceduto, parallela, la diffusione della stampa, senza molti freni legali, non solo — ma senza grandi freni morali da parte di chi ha la responsabilità nella compilazione dei giornali. Mai i fattacci d'ogni genere hanno avuta tanta pubblicità, quanta ne hanno ora nei paesi civili col mezzo della stampa ad un soldo. Il fattaccio aumenta, indubbiamente, la tiratura del giornale. Ma si può escludere che non aumenti, la suggestione del male, non svegli certe disposizioni criminose, non eserciti un contagio mentale, una familiarizzazione di certi animi con l'idea del delitto?... Questo, non pare dubbio. Ma a consolazione del genere umano, noto con commozione, che, immediatamente dopo il congresso contro l'analfabetismo, se ne apriranno uno o due magistrali dove insegnanti benemeriti metteranno innanzi la proposta di rendere obbligatoria nelle scuole elementari, dalla terza classe in su, la lettura del giornale politico quotidiano!!

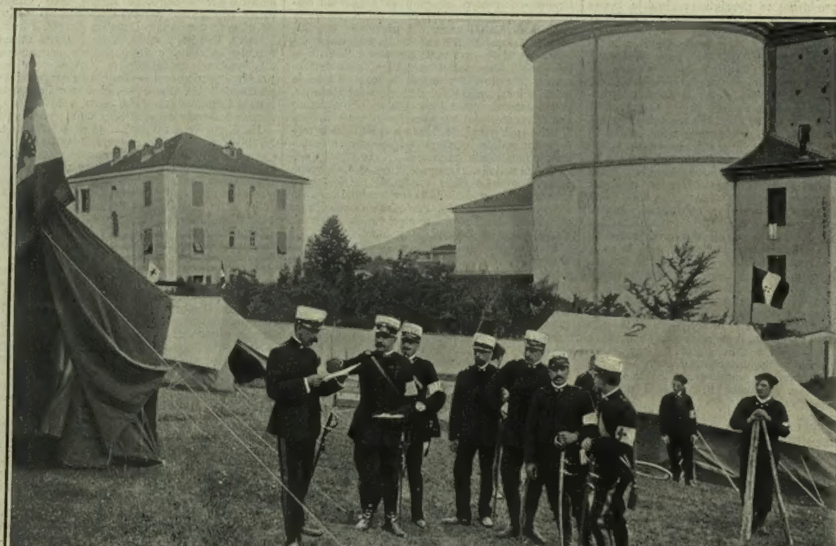
Dopo la scuola elementare senza Dio, dovremo dunque avere la scuola col commento quotidiano del foglio politico del mattino?... Non se ne ha forse abbastanza in famiglia, dove il giornale è oramai l'unica lettura e l'unico testo per commenti educativi e per discussioni edificanti?... In casa, in certi momenti ci affanniamo a nascondere il giornale perchè non lo veggano i ragazzi; questi andando a scuola lo riceverebbero come testo dal maestro!... Quale delizia!...

1 settembre. *Spectator.*

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA.

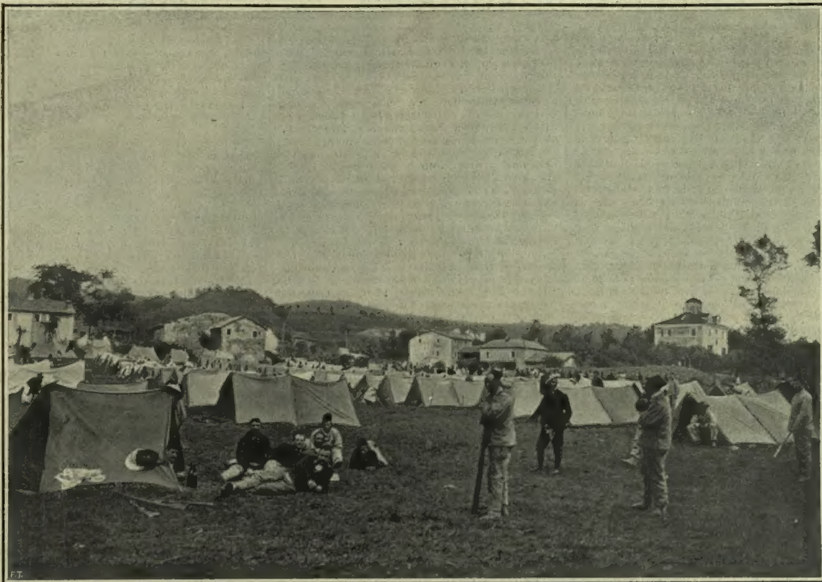


Sbarco di cavalli e di carriaggi d'artiglieria.

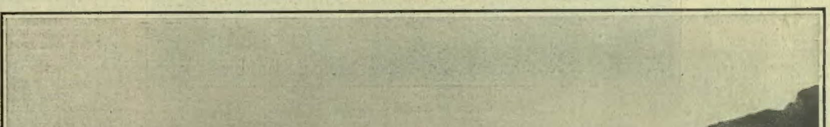


La Croce Rossa militarizzata in servizio di terra. *(Fot. del nostro inviato speciale R. Salvadori).*

LE GRANDI MANOVRE COMBINATE, NEL GOLFO DI GENOVA.



Accampamento a Carcare.



Senatore Taverna, presidente

La commissione ministeriale d'inchiesta. *(Fot. del nostro inviato speciale R. Salvadori).*

IL CIRCUITO DI BOLOGNA

Per le due corse del 6 e 7 settembre.

La vecchia Bologna è da parecchi giorni affollata di gente, mentre gli altri anni suole in questa stagione essere assolutamente deserta. Italiani e stranieri non ha qui richiamato una solennità scientifica come l'ottavo centenario del celebre Studio, nè una pietosa e spontanea manifestazione di cordoglio nazionale come i funerali di Giosue Carducci. Le vie, le piazze, gli alberghi non sono invasi da professori, da studenti, da letterati, da rappresentanti di comuni; bensì da un pubblico vario e cosmopolita, di singolare apparenza, che getta una occhiata alla sfuggita su i monumenti della città, e corre invece fuori porta Aurelio Saffi a vedere le strade del "circuito di Bologna„ sulle quali oggi, 6, avrà luogo la gara automobilistica per la coppa Florio.

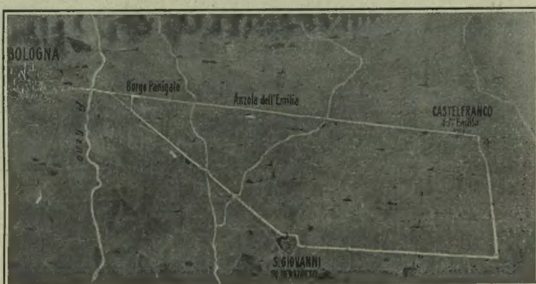
L'A. C. di Bologna dette prova di molto ardimento, annunziando questa gara automobilistica, quando Brescia ebbe definitivamente rinunziato a ripeterla sul suo circuito. Ma *audaces fortuna juvat....* Si può dirlo anche questa volta. Le difficoltà da superare non furono poche: la cittadinanza bolognese, invitata a concorrere con azioni da 100 lire alle forti spese necessarie, si mostrò da prima titubante, poi si decise avendogliene dato l'esempio il Municipio e la Camera di Commercio. La provincia consentì a fare alle strade del circuito tutte le rettifiche ed i miglioramenti necessari ad evitare qualunque probabilità di pericolo, rimanendone poi permanente il beneficio ai contribuenti; ed ultimamente, di sua spontanea volontà, ha fatto incatramare da una ditta milanese il tratto della via Emilia dalla città al circuito — più di 4 chilometri — mentre l'incatramatura del circuito, costata circa 80 000 lire, è stata fatta da una ditta di Grenoble per conto dell'Automobile Club.

Quando l'esito del circuito di Bologna pareva già assicurato, saltò fuori l'A. C. del Belgio ad annunziare una corsa sul circuito delle Ardenne. Fu necessaria tutta l'abilità diplomatica del presidente dell'A. C. bolognese, Ugo Gregorini Bingham, perchè fosse rispettato il diritto di precedenza, legittimamente acquistato da Bologna con l'avere bandita molto prima la gara per la coppa Florio. Bisogna dire, ad onore del vero, che senza l'attività e l'abnegazione del presidente dell'A. C. di Bologna, di tutti i componenti il consiglio direttivo, di moltissimi soci, che hanno rinunziato al mare, alla montagna, alla villeggiatura per star qui a lavorare ed a correre sul circuito dalla mattina alla sera, non si sarebbe venuti a capo di nulla. Il cattivo tempo, veramente straordinario in questa stagione, le solite pretensioni dei lavoranti, ed altri incidenti d'ogni genere parevano congiurare al ritardo dei lavori più urgenti: ma tutte le contrarietà sono state vinte trionfalmente, ed il pubblico è accorso da ogni parte per essere spettatore di un avvenimento sportivo che, dieci anni sono, la mente più fervida non sarebbe stata capace d'imaginare.

*

Quanti hanno percorso i 52 chilometri e 822^{m} del circuito sono concordi nell'affermare che difficilmente, in qualsiasi paese, si potrebbero trovare strade più adatte per una corsa automobilistica. La maggior parte del circuito è formata da rettifili; si può anzi dire che esso descrive un trapezio formato da quattro rettifili, uno di 19 chilometri, uno di oltre 9, un altro di 8, e l'ultimo di 14, senza passaggi a livello, che non traversano grandi centri abitati, meno il paese di Castelfranco; in una campagna amena e ridente, magnificamente coltivata, piana come un biliardo.

La partenza sarà data dalla via Persicetana, a poca distanza dal punto dove essa si stacca dalla via Emilia. Prendendo la direzione nord est, cioè verso Bologna, percorso un breve tratto di 750 metri, le automobili piegheranno al sud, e passando una prima volta sotto la ferrovia Bologna Piacenza, infileranno il rettifilo della via Emilia: 19 chilometri di strada larga fra i 10 e i 12 metri. Alla fine del rettifilo è Castelfranco; traversato il paese lungo circa 300 metri si volta verso nord ripassando sotto la ferrovia, per un sottopassaggio detto della Muzza, aperto espressamente, ma che rimarrà con grande vantaggio di tutti gli abitanti delle vicine campagne. Questo passaggio è il solo punto difficile, almeno il più difficile del percorso. Dopo una breve deviazione verso ponente, la strada prosegue diritta verso nord, fiancheggiata per lungo tratto da un canale a sinistra o da alte siepi ed alberi a destra; poi da siepi da ambedue le parti. Questo tratto è il più stretto di tutto il percorso, ma la sezione non è quasi mai minore di sei metri. Se lungo la via Emilia sono pochi e non importanti i gruppi di case, lungo questo tratto non si trovano che la chiesa di Recovato, un mulino, e poche case isolate.



Cartina del circuito di Bologna

Giunto alla strada da San Giovanni in Persiceto a Nonantola, il circuito ripiega quasi ad angolo retto verso levante, per una strada di 8 o 9 metri, che diventa più larga avvicinandosi a Persiceto. Il ponte del Losco, stretto e difficile, è stato rifatto di nuovo, togliendogli intieramente la pronunziata gibbosità. Si lasciano a sinistra della strada il paese di Sant'Agata, alla distanza di 3 o 400 metri, un vecchio convento ridotto ad abitazioni di braccianti, e poche case coloniche; e a tre o quattro chilometri dalla città si incominciano a scorgere le cupole ed i campanili di Persiceto. Il circuito segue lo stradone di circonvallazione della piccola città, facendo due o tre risvolte una dopo l'altra, non pericolose però perchè lo stradone è assai largo. Dopo l'ultima risvolta la strada va diritta per 14 chilometri fino al traguardo, larghissima e con una leggera pendenza in salita: il dislivello fra San Giovanni ed il punto d'arrivo sarà di circa 20 metri. A metà di questo tratto v'è un ponte sul Lavino, esso pure stato rifatto interamente di nuovo, e reso comodamente accessibile, mentre prima tagliava la strada quasi ad angolo retto. Vicino a questo ponte vi è un piccolo gruppo di case: le case diventano molto più frequenti vicino al traguardo.

Sulla sinistra della strada, sinistra per chi segue la direzione della corsa, l'A. C. ha fatto costruire una grande tribuna lunga 300 metri: sulla destra vi sono, un posto di rifornimento, il quadro per la segnalazione de' tempi, la tribuna della stampa con annesso ufficio telegrafico, ed altre tribune costruite da imprese private, facendo assegnamento, se badiamo ai prezzi, su di un pubblico di milionari.

Le automobili che, in questi giorni fanno ressa sulle vie di Bologna e sulle strade del circuito, avranno accesso alla tribuna dell'A. C. per una strada speciale; ed è bene avvertire che il vasto trapezio circoscritto dal circuito può essere attraversato in tutte le direzioni da strade accessibili alle automobili, che hanno così modo di trasportarsi facilmente da un punto all'altro.

*

Una prima visita alle strade del circuito fu fatta fino dallo scorso marzo, con invito alle autorità cittadine politiche e militari, alle quali il municipio di San Giovanni in Persiceto offrì un rinfresco e l'A. C. una colazione. Una seconda visita fu fatta a primavera inoltrata, e vennero invitati dall'A. C. i rappresentanti dei principali giornali di Milano e di altre città d'Italia, non che di Francia e di Germania, ai quali fu offerta una colazione a Castelfranco dell'Emilia. Olindo Guerrini, capo console del T. C. I. fu tutt'e due le volte della partita; ma ciò non ostante l'automobile non ha trionfato della sua predilezione per la bicicletta.

I lavori alle strade del circuito, oltre che dagli ingegneri provinciali sono stati sempre sempre sorvegliati da una commissione tecnica di soci dell'A. C. presieduta dall'ing. Brunelli, e dal signor Umberto Sanguinetti, commissario per la vigilanza: li ha visitati minutamente l'altro giorno una commissione presieduta dal comm. Tornani ispettore capo del genio civile. È opportuno notare che dei 52 chilometri del percorso più di 48 sono compresi nella provincia di Bologna; solo 4, sulla strada Recovato fino al ponte del Losco, in quella di Modena.

Le prove del circuito dovevano essere fatte nelle giornate del 26, 28 e 31 agosto, e del 2 settembre: ma già qualche giorno prima, macchine da corsa crepitanti e scoppiettanti avevano percorso il circuito ad andatura moderata studiando i rari punti dove sarà necessario rallentare la corsa ed i lunghi tratti su i quali ciascuna macchina potrà esplicare la propria potenzialità e fare fino a 130 chilometri all'ora. Alla prima prova di velocità, di dietro le siepi ed i ripari, hanno assistito alle prove migliaia di persone lungo tutto il percorso e particolarmente vicino ai luoghi abitati; giacchè anche nelle campagne v'è per questa gara qualche cosa di simile all'entusiasmo. Nella logica spicciola si trova sempre qualche cosa di misterioso: coloro che abitualmente salutano con improperi o con qualche frutto mezzo il passaggio di un'automobile che di passo moderato se ne va per i fatti suoi, salutano con applausi quelle che vanno a rotta di collo ed impediscono il libero transito, vedendo forse in esse un fenomeno del progresso. Constato un fatto senza pretendere di spiegarlo.

Constato altresì che, avendo l'entusiasmo e la curiosità preso un aspetto soverchiamente disordinato e tumultuario, e non potendosi trattenere il pubblico per mancanza del personale di sorveglianza del quale si potrà disporre nelle giornate delle gare, dopo la prima prova, ad evitare ogni pericolo, la direzione dell'A. C. B. ha dovuto decidere che non se ne facessero altre.

Ugo Pesci.

Caratteri e pronostici delle due corse di Bologna.

Le due corse di Bologna si presentano sotto un aspetto ben distinto. Se pur disputate alla distanza di poche ore l'una dall'altra e sul medesimo circuito, tuttavia le due gare, sia per la diversa qualità delle vetture, sia per le diverse persone dei corridori, sia per altre ragioni meno evidenti, differiscono nettamente l'una dall'altra, hanno ciascuna una fisionomia propria ben caratteristica.

La prima corsa, quella del 6 settembre riservata alle grosse vetture, tipo *Grand Prix* 1908, alle vetture con un motore di 155 mm. di alesaggio è la Grande Corsa,

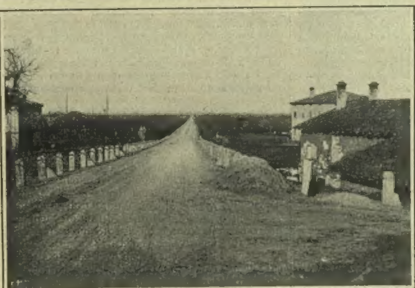
IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BOLOGNA.



Castelfranco nell'Emilia visto dalla parte di Modena.



La via Emilia. — Ponte sul Samoggia.



Il rettifilo della strada Persicetana verso Persiceto.



Il rettifilo della strada Persicetana vicino al traguardo.



Castelfranco nell'Emilia.



Piazza di San Giovanni in Persiceto.

di cui forma l'ambito trofeo la *Coppa Florio*. Doveva essere una specie di giudizio d'appello della giornata infausta di Dieppe, ma mancano i vincitori fortunati di quel primo torneo, mancano le due marche tedesche che hanno preso il primo e il secondo posto a Dièppe, *Mercedes* e *Benz*.

La gara quindi non resta per questo lato che un appello in contumacia, quantunque dalla tabella dei tempi e dal modo come si comporteranno i contendenti, i giudici avranno modo di valutare, con qualche approssimazione, il vero merito della prima vittoria degli assenti.

L'interesse della corsa non è tuttavia scemato dalla mancanza delle macchine tedesche. Abbiamo nella prima giornata un tal gruppo di macchine e di corridori da rendere la gara una delle più ardenti ed appassionanti fra quante ne sono avvenute.

I corridori sono i più celebri tra quelli che impugnano il volante, Nazzaro, Lancia, Duray, Trucco, Minoia, Cagno, Wagner, Gabriel, Hautwast, Shepard, Fournier. Le macchine portano le marche della *Fiat* e dell'*Itala* per l'Italia, della *Lorraine-Dietrich*, della *Clement Bayard*, della *Mors* e della *Motobloc* per la Francia.

Vetture italiane e vetture francesi sono anelanti di prendersi una rivincita sull'avversa sorte subita a Dieppe.

I francesi hanno allora gettato sui pneumatici la colpa della sconfitta, gli italiani sono stati vittima di numerose *pannes*.

C'è da vedere adesso se la giustificazione dei francesi era valida e se le *pannes* e gli incidenti delle macchine italiane erano provenienti da vizi organici, da un'inferiorità di costruzione o semplicemente dal caso ostile.

La corsa si delinea — incidenti imprevedibili a parte — semplice e chiara nella sua severità, e la previsione, calcolando su uno svolgimento normale, è abbastanza facile. Lasciando a parte subito *Mors* e *Motobloc* che per molti motivi non sono all'altezza degli altri concorrenti, si trovano di fronte le tre *Fiat* e le tre *Itala* alle tre *Lorraine* e alle tre *Clement-Bayard*. Sei contro sei, le due schiere antagoniste sono alla pari.

I risultati del Grand Prix di Dièppe ci hanno mostrato che le *Fiat* e le *Clement-Bayard* erano allora le più veloci. Noi sappiamo però che le *Lorraine-Dietrich* sono state rese più regolari e che le *Itala* in questo frattempo sono state rese più veloci. Allo stato attuale delle cose è da ritenere che la *Fiat* conserva su tutto il gruppo ancora un lieve vantaggio circa la velocità, vantaggio accresciuto dall'avere al volante i migliori corridori. Pertanto la vittoria non dovrebbe sfuggirle; tra i piazzati poi dovrebbero figurare la *Clement-Bayard*

di Shepard, la *Lorraine* di Duray, l'*Itala* di Cagno. Così una previsione logica, ma la logica non è certo l'elemento prevalente in una corsa di automobili.

Tanto la prima gara ci appare semplice e limpida nella sua struttura e nel suo svolgimento altrettanto la seconda, che pur si compone di vetture che ci sono più note e quasi familiari, è oscura, incerta e di difficile previsione. Come è saputo la corsa del 7 settembre viene disputata da vetture del tipo *Targa Florio*, vetture con un motore di 130 mm. di alesaggio, quelle che in commercio sono designate come 28-40 cavalli, in realtà poi queste, aggiustate per la corsa, hanno un motore che sviluppa 70 e anche 80 cavalli e che può imprimere alla macchina una velocità di 115 e anche 120 chilometri all'ora. Ma tra le vetture concorrenti ne troviamo di vecchio e di nuovo modello, troviamo di quelle del 1907 e anche del 1906, le quali, se pur valide e regolari come le *Junior* e una delle *Itala*, non possono certo avere la velocità delle ultime costruite, delle *Bianchi*, delle *Züst*, delle *Franco*.

Vi è poi un altro fattore di incertezza la varietà dei corridori. Vi sono professionisti eccellenti e provati come Buzio, Tamagni, Coriolato, Porporato, Tommaselli, altri novizi come Brambilla, Ravetto, Mayr. Vi sono dilettanti già esperti di corse come Maggioni, Airoldi, Pizzagalli ed altri che sono alla loro prima prova come Piccoli, Landini, Valentini, Otto Züst.

Non potrebbe tra questi celarsi il vincitore? È difficile; e noi crediamo che, per quanto bravi, dilettanti e novizi abbiano sempre molte *chances* di meno dei professionisti usi alle corse, e che la vittoria possa essere seriamente contesa soltanto dalle Case che hanno una seria e pratica organizzazione di corsa.

Se si dovesse giudicare in base a questo dato la vittoria non potrebbe sfuggire alla *Bianchi*, la quale infatti ha, a nostro giudizio, le maggiori probabilità di prendere il primo posto, anche per il poderoso motore che ha approntato per la corsa, ma conosciamo troppo poco i suoi corridori, tranne il Tomaselli, per poterci pronunciare con sicurezza.

All'infuori di quello della *Bianchi* non sapremmo fare pronostici, neppur per dare all'ingrosso l'andamento della corsa e gli antagonisti più terribili.

Siamo informati che le due *Spa*, rivedute ultimamente in fabbrica, sono assai veloci; quella del dottor Sassoli sarà guidata da Appendino, e ha quindi qualche probabilità di piazzarsi, probabilità che hanno le *Franco*, bene costruite ed eccellentemente guidate, le *Züst*, le *Junior* di Tamagni e la *Berliet* di Porporato.

Ma ripeto, tutto questo è molto vago, l'unica cosa certa è che la seconda corsa è straordinariamente aperta anche alle sorprese. Speriamo che sia chiusa agli incidenti.

Si parla di velocità fantastiche sviluppate dalle vetture durante le prove. L'aggettivo fantastico è molto in onore fra i giornalisti a Bologna. Vi sono vetture le *Fiat* e le *Clement* della prima giornata che possono arrivare a più di 140 all'ora. La media di corsa sfiorerà i 120 se i pneumatici lo consentiranno. *m. m.*

VITA VENEZIANA.

Fine della stagione balneare. – Ciò che si prepara per l'Esposizione dell'anno venturo. – Il libro di A. Fradeletto. – Il verde a Venezia. – Un oblìo cittadino. – Colonia alpina San Marco. – Marcello Memmo. – I ristauri della basilica di San Marco. – Curiosità. – La ricostruzione della Loggetta del Sansovino. – Lo spirito dei ricostruttori del campanile.

Una parte del gran mondo si è riversato quest'estate a Rimini. Paoli e Francesche hanno rallegrata quella spiaggia che tira un po' al malinconico e non si sono aggirati nell'*aer perso:* tutt'altro. Venezia, invece, è stata ed è ancor rallegrata sopratutto dai concittadini e dalle formose concittadine di Petöfi Sandor e del Grillparzer. L'Ungheria e l'Austria considerano ormai Venezia la loro stazione balneare naturale. Chi non sa che chiamano il Lido l'Ostenda del sud? Ma, accanto a questa nuova Ostenda, vi è una piccola cosa.... che si chiama Venezia. Ora si aspettano le giovani Turche.

*

E intanto si prepara l'VIII Esposizione internazionale d'arte dell'anno venturo.

L'attrattiva saranno le "sale personali„. Una, accoglierà le opere dello svedese Anders Zorn; un'altra portentose figure del danese Kröyer; una terza sarà riservata al decoratore inglese Frank Brangwyn. Una sala speciale avranno i Boemi. Gli Ungheresi godranno tutto un padiglione, come i Belgi, che rioccuperanno quello, tanto grazioso, dell'anno passato. E gl'Italiani?... Anch'essi avranno le loro belle sale personali. Con qual piacere vedremo raccolti i quadri d'Alberto Pasini, un pittore che non apparteneva certo al metodo del *press' a poco*, un morto più vivo di tanti vivi! Al povero Pelizza sarà consacrata una sala dove la sua luminosa originalità di tecnica e di sentimento potrà essere apprezzata nel giusto valore. Un mago dei colori lieti, Ettore Tito, avrà anch'egli la sua brava mostra; così il pittore Innocenti, che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA salutò, come meritava, sin dai primi passi arditi. Tutta una raccolta di marmi e di bronzi esporrà Davide Calandra. Insomma, l'on. Fradeletto non pensa soltanto al suo libro *Malattie dell'arte*, che sarà il primo libro di questo illustre grafofobo, aspettato con tanta curiosità e desiderio, ma anche all'Esposizione ventura, idolo suo, e come!

Venezia intanto arricchisce sempre più. Ella è entrata in una nuova fase di serio lavoro. Una volta, d'estate, le oziose conversazioni nei caffè della Piazza cominciavano verso la mezzanotte; adesso, a quell'ora, quasi tutti sono a letto; anche il sognatore vagabondo va a letto come un sol uomo.

*

Una delle gradevoli novità di Venezia è ora la frequenza dei giardini lungo il Canal Grande e persino nelle *calli* più occulte. Il verde si unisce alla pietra, con poetico effetto. I Giardini pubblici sono un ameno ritrovo, e si va popolando di busti d'uomini più e meno famosi. La Giunta spiccatamente cattolica porrà fra poco quello del cantore di Satana. Ma perchè non mettervi anche il ricordo d'un grande poeta di antica veneta stirpe, del poeta adorato da Mazzini e da Garibaldi, del poeta soldato, che infiammò *a egregie cose* due generazioni d'italiani e dal quale derivò lo stesso Carducci?... Perchè, o Veneziani, non onorate anche Ugo Foscolo?... Il vecchio busto, posto nel Palazzo ducale da un privato, non basta.

La frequente verzura sarà utile alla salute di Venezia. Per risanare e fortificare la nuova generazione, è sorta da un decennio la Colonia alpina San Marco, che cominciò con sole 2344 lire offerte dai cittadini e che oggi, nel salubre aere delle pendici di Norcen, accoglie un centinajo di fanciulli poveri d'ambo i sessi. Grande merito va dato a questa istituzione, che non è un lusso, ma un bisogno di tanti infelici, al presidente Marcello Memmo. Fino a jeri il Memmo fu segretario generale nel Municipio di Venezia, dove, nel 1866, operò non poco nel passaggio dell'amministrazione dal regime austriaco al nazionale. È l'ultimo della sua preclara antichissima famiglia patrizia, e fra i primi dei migliori Veneziani, perchè saldo è il suo carattere e limpidissima la mente, e liberale il sentimento che illumina la sua opera indefessa. Col suo nome, con la sua esperienza amministrativa, con le sue idee, con la sua attività, che sindaco sarebbe stato! che sindaco sarebbe!

Il Memmo è anche presidente della Fabbriceria della Basilica di San Marco. Al tempio d'oro si fanno radicali restauri, i quali esigono, oltre una speciale conoscenza tecnica, un culto dell'antico, e tale meticolosa e religiosa pazienza, che non può averne di più un orefice che ripulisca un reliquiario. La responsabilità della Fabbriceria è, dunque, tutt'altro che leggiera; e grava sul giovane architetto Luigi Marangoni, che all'ardua e si può dire sublime opera del ristauro mette devozione e ardore disciplinato dalla sapienza. Son andato a vedere i lavori che ora si fanno nell'angolo nord-ovest detto di Sant'Alipio. Bisogna strabiliare (è la parola) nel vedere su quali fondamenta (quando pure fondamenta c'erano!) gli antichi fabbricavano i loro miracoli d'arte. Una colonna d'angolo, del peso di 39 tonnellate circa, posava sopra miseri pali di pioppo lunghi 75 centimetri e questi su molli strati di terreno attraversati da infiltrazioni d'acqua. Come quella colonna abbia potuto dal secolo XIII reggersi fin qui e reggere tutta l'edicola di Sant'Alipio e tutto l'angolo nord-ovest della basilica d'oro è un mistero; un mistero fra la colonna e Dio. Non posso penetrare in particolari, che neppure con le fotografie sarebbero capiti, e che solo sul posto si comprendono e apprezzano. Dirò solo di scheletri trovati, forse dei primissimi veneziani. Sono d'uomini alti; i cranii hanno grosso spessore. Ah, teste dure quegli arcavoli! In una tomba, fu trovato un grande scheletro senza testa. Di chi? E perchè senza testa? Lungo il fianco settentrionale della Basilica, dove s'innalza l'edicola di Sant'Alipio, c'era una volta un cimitero. I resti umani raccolti saranno risepolti in un ossario presso il luogo loro destinato dalla pietà degli antichi.

*

Con lo stesso culto, l'architetto Giuseppe Dal Piccolo sta ricostruendo la Loggetta del Sansovino. Anche qui non si può che ammirare. Ogni pezzo, ogni pezzetto della stupenda Loggetta venne raccolto diligentemente fra le enormi macerie, e ora tutto si ricostruisce con sapienza e spirito artistico squisito. La Madonna del Sansovino (deliziosamente pagana) fu trovata in mille seicento frammenti, e sono già ricollegati dallo Zei in modo che nessuno s'accorge del rifacimento: manca solo la figurina di San Giovanni che fu polverizzata nella caduta delle pietre soprastanti, nel disastro del 14 luglio 1902.

Compiuti con buona fortuna tutti gli studi preliminari, vennero iniziati i pazienti lavori di restauro e ricostruzione. Restaurate ora risultano le quattro magnifiche statue di bronzo del Sansovino e le famose valve del Gai, sulle quali opere il crollo del campanile aveva lasciate traccie gravissime. Ristaurata e rinnovata buona parte del materiale costituente il prospetto della Loggetta; base, piedistalli, nicchie e trabeazione. Restaurati e rinnovati pilastri e colonne con i loro capitelli ricchi di fogliami. Questo materiale man mano ch'è approntato dagli scalpellini riquadratori e dagli scultori ornamentali, viene provvisoriamente messo in opera, per modo che ora, nell'interno del Palazzo Ducale e precisamente sotto la loggia detta dei Senatori, risultano in assieme l'angolo nord-est della facciata, la porta e la nicchia in aderenza a questa. Sono preparati pilastri nuovi e vecchi di marmo greco bianco venato e colonne di cipollino verde, di greco bianco fasciato, e due di breccia corallina; marmo rarissimo, proveniente dall'Asia. Tali colonne vennero composte con i frammenti delle tre colonne originali della frantumata Loggetta: un'altra di marmo chiamata col bizzarro nome di *Sette basi dorato*, venne ricavata da un vecchio masso, venuto a noi dall'Asia nell'epoca romana.

*

E il campanile intanto s'innalza! Ne parlò a lungo di recente in un articolo illustrato in queste stesse pagine Arturo Calza. [1] La titanica torre risorge *dov'era*, ma non tutta *qual'era*, come il sindaco Grimani, nel discorso del solenne collocamento della prima pietra annunciava. Il vecchio campanile aveva la base inclinata dieci centimetri verso la Torre dell'Orologio e uno strapiombo totale di quasi ottanta centimetri, derivato dai cedimenti del sottosuolo. Ora, tali difetti potevano essere ripetuti? E' si doveva ricostruire il campanile con vecchie pietre per conservare l'aspetto vetusto?... L'opera, senza falsità, doveva essere e apparir nuova. Nel novembre di quest'anno, la canna sarà finita; e fra due anni anche l'angelo d'oro brillerà sul vertice. Le campane vengono fuse a Venezia con il bronzo delle vecchie spezzate; vecchie, non antiche, si badi! perchè portavano tanto di aquila austriaca ad ali spiegate. Il bicipite uccello non sarà certo ripetuto. A questo proposito corre un motto dell'arguto pontefice veneto, a spese del quale le sacre squille si rifondono; ma non voglio ripeterlo, per non suscitare malintesi fra il Vaticano e il Danubio. L'architetto Piacentini, che dirige la ricostruzione del campanile di San Marco consacra anch'esso alla nuova opera, che deve sfidare i secoli, un ingegno e una passione ben rari; e molti operai lo imitano nel fervor religioso ch'egli spiega nel ricostruire la torre, la quale attesterà sopra tutto l'amore dei Veneziani per le grandi memorie avite e un'ammirabile forza virile contro la sventura che non li ha confusi. La grande maggioranza voleva la ricostruzione del campanile che, non per deliberato proposito dei suoi fondatori antichi ma per caso, faceva risaltare colle imponenti linee tante magnificenze e leggiadrie architettoniche della piazza divina.

L'angolo del Palazzo reale, rovinato nella caduta della torre millenaria, è ora fregiata d'una nuova statua rappresentante un Pugilatore, simile a quella che andò spezzata: è opera del bravo scultore Bortotti, il quale, in quest'occasione, plasmò un'altra statua, che, non si sa perchè, non venne mai posta lassù, nè mai immaginata. Egli fece un bell'Apollo vigoroso.

*

Per dimostrare il culto profondo col quale alcuni operai veneziani lavorano al campanile, ecco un aneddoto forse ignorato:

Un vecchio muratore, ricoverato in un pio asilo, mandò una fervidissima supplica al sindaco, perchè concedesse la grazia di lasciargli collocare le prime pietre della ricostruzione. Il sindaco aderì. E il vecchio muratore collocò quelle prime pietre piangendo a calde lagrime: lagrime d'un buon veneziano che voleva battezzare così il campanile del suo cuore. R. B.

[1] Vedi il numero 30 di questo semestre, pag. 90.

IL RESTAURO DEL PALAZZO DEL PODESTÀ A BOLOGNA.

La dotta e grassa capitale dell'Emilia è, fra le artistiche città puramente italiane, la maggiormente arrisa da speranze di sempre più fiorente avvenire. Dopo Milano, è la meglio posta a traverso le grandi vie di comunicazione da tramontana a mezzodì, da levante a ponente. S'incrociano in essa, sulle arsiccie sponde del Reno, le ferrovie da Venezia e da Verona a Firenze, da Torino a Milano ad Ancona, Roma e Napoli; ha grande e varia fertilità di territorio in pianura, in collina, in montagna; le fanno bella corona città e centri popolosi che guardano ad essa come al loro mercato naturale. Tutto questo nei nostri tempi moderni, dediti alle valutazioni positive, costituisce larga ragione di prosperità presente e di maggior sviluppo avvenire. Si può dunque intravedere una Bologna moderna, una Bologna industriale, una Bologna centro di scambii e di smistamento commerciale e capitalistico; una Bologna non pure dotta e grassa, non pure intellettuale e gaudente, ma operosa e produttrice.

Essa però ha la fortuna di avere in sè, secolari, i correttivi i freni agli eccessi del modernismo e dell'industrialismo, che, dove non hanno tali freni, stratificano impunemente, col benessere materiale, la volgarità e la petulanza chiassose e piatte.

Bologna ha nove secoli, oramai, di legittimo orgoglio universitario; ha impressi in tutte le sue pietre i ricordi di una rigogliosa vita municipale; parlano dalle sue torri, dalle muraglie dei suoi palazzi, dagli archi acuti dei suoi edifici, dalla grandiosità dei suoi artistici saloni e dei suoi templi, dalle sue mura e dalle sue porte, le civiltà vigorose del Medio Evo, della Rinascenza — per non andare più lontano; e dappertutto, nella bella città caratteristicamente italica, le pietre stesse ammoniscono a rievocare la storia dell'antica vita e delle grandi arti fiorite, ammoniscono a non cadere nel volgare, nel bottegaio, nel puramente materialistico.

Così i tentativi errati del modernismo speculatore trovano il freno, Porta Galliera, che gl'innovatori volevano demolita, rimane, più fortunata di altre sue caratteristiche compagne di altri tempi. Si allinea con la monotonia dei suoi portici la nuova via Indipendenza, ma la fiancheggia con le sue vecchie grandi case e i bei palazzi privati la vecchia Galliera; in Canton de' Fiori, rivivono nelle decorazioni felicemente intuite da Sezanne le grazie dell'arte quattrocentesca; e la piazza del Nettuno, e quella Maggiore col vecchio tempio di San Petronio e gli antichi palazzi, e il portico del Pavaglione, e il caratteristico portico della morte, e la strada degli Orefici, e le Pescherie, e via Castiglione, e il rinnovato edificio della Loggia dei Mercanti, e piazza Ravegnana con le due torri, e il vecchio Mercato di Mezzo — ora via Rizzoli, insidiata oggi da un terribile sventramento moderno — formano un quadrilatero dell'arte e della storia che ha tutte le ragioni per se a resistere alla modernità, pur non rifuggendo dalle integrazioni e ripristinazioni, che ne facciano rifiorire e rivivere le bellezze offuscate dai bisogni, dagli errori e dalle ingiurie degli uomini e dei secoli.

Bologna, orgogliosa dei ristauri e delle rievocazioni che, specialmente attorno e dentro il suo vecchio San Francesco, e nel palazzo dei Notai, e nel palazzo Bevilacqua, e nell'Archiginnasio, ed altrove, hanno messo in evidenza tutta la vigilanza del suo sentimento artistico, e tutta la devozione di uomini competentissimi e benemeriti come il Rubbiani, il senatore Dall'Olio, il Bacchelli, il Zucchini ed altri — Bologna non si ferma ai primi successi e prosegue con larghezza di idee e di mezzi, convocando gli artisti italiani a cimenti, dai quali risultino sempre meglio la coscienza della sua gloriosa storia artistica e la profonda persuasione che una città che si apre alle più nuove forme della vita moderna, non può farlo dimenticandosi dei doveri di nobiltà che le derivano dal passato.

Così ivi gareggiano per il maggior decoro della città un Comitato per Bologna storico-artistica ed una Società "Francesco Francia„ per le belle arti in Bologna, e le iniziative dell'uno e dell'altra studia ed integra il Municipio, i cui obblighi mecenateschi sono stati sempre sentiti altamente dalle succedutesi diverse amministrazioni comunali, per molti anni — fortunatamente — impersonatesi in uomini come i marchesi Tanari ed Alberto Dall'Olio, per tacere d'altri.

Ora è la volta dell'antico, grandioso palazzo del Podestà, di fronte a San Petronio, e sotto al cui ampio porticato non è chi, visitando Bologna, non siasi soffermato ad ammirare.... e a rinfrescarsi.

Pochi monumenti bolognesi rappresentano, come quel palazzo, lunghi secoli magnifici di storia: la vita nuova del Comune, la signoria dei Bentivoglio, la dominazione pontificia; libertà di popolo fortemente conquistata e fortemente difesa, feconda di idee e di azioni, e gloriosa per la vittoria di Fossalta e la lunga cattura di Re Enzo; poi fasto di magnificenze principesche — come dice una bella relazione dell'avv. Giuseppe Bacchelli — poi quiete, dimenticanza e quasi morte di ogni energia civile.

Fu nel 1201 che la comunità di Bologna stabilì con pubblico decreto d'acquistare terreni, casamenti e chiese per aprire un'area, sulla quale erigere il palazzo, che dal 1253 in poi fu detto *del Podestà,* avendovi questi stabilita per la prima volta in quell'anno la propria re-



La facciata attuale del palazzo del Podestà in Bologna, verso San Petronio (fot. Fratelli Bolognesi).

sidenza. Nel 1226 nella cappella di quel palazzo fu celebrata la prima messa, e nel 1245 il palazzo raggiunse tale ampiezza da potere servire di residenza ai magistrati. Edifici si aggiunsero quivi ad edifici, esprimendo ciascuno di questi una pagina della storia di Bologna. La torre quadrata e merlata, detta una volta *in Cappella Santa Giusta* poi *dell'Arringo,* fu finita nel 1266. Riusciva allora sulla facciata del palazzo, come a Firenze, a Siena, a Massa Marittima, altrove. Giovanni II Bentivoglio, o per grandezza di signore, o per dare alla città non più libera un fantasma di libertà, pensò di costruire sulla fronte dei vecchi edifici medievali del Comune un nuovo e grande salone per le adunanze dei quattromila cittadini che dovevano rappresentare il popolo; e il Senato di Bologna lo decretò. Nel 1485 cominciò la costruzione del nuovo edifizio, magnifico nelle sue linee architettoniche, e degno di stare a riscontro del San Petronio e degli altri palazzi che inquadravano la Piazza Maggiore. Ma erano appena costruiti quei grandi portici — davanti ai quali ora circolano i trams elettrici — ed era appena alzato il muro della facciata, che sotto videsi

> il papa venir con l'imperatore
> l'un a l'altro impalmati,

che i Bentivoglio furono cacciati, e Bologna, perduta prima la libertà, poi l'indipendenza, divenne, la seconda città degli Stati Pontifici. Da questo momento — dice l'avv. Bacchelli — il palazzo del podestà fu un corpo senz'anima. Non fu più nè il palazzo del Popolo, nè il palazzo del Signore, il seicento e il settecento, nella loro flaccidezza, non trassero nè un ricordo, nè una ispirazione, nè un insegnamento da quei solenni monumenti dell'età passate. Delle grandi loggie del pianterreno furono fatte botteghe e vendute; del piano superiore, per quanto si potè, furono fatte abitazioni e date a pigione. Solo del salone dei 4000 non si seppe cosa fare, poichè era troppo grande per essere adattato a qualche meschinità, e servì da teatro pubblico e da giuoco del pallone e procurò danni a tutto l'insieme degli edifici co' suoi incendii frequenti.

Il 1859 resuscitatore portò seco l'idea del ristauro e della ripristinazione; idea fattasi imperiosa nel recente rifiorire artistico dell'antiche bellezze bolognesi; e nel 1884 il Comune fece alla torre quadrata un lavoro accurato e serio che, togliendole, forse, un poco del colore antico, le tornò in compenso la primitiva eleganza; e alla facciata furono fatti restauri, fra cui la riapertura dei grandi finestroni di fronte a San Petronio. Solo per il palazzo dove stette prigione Re Enzo dal 1249 al 1272 prospiciente verso la fontana del Nettuno, cioè, verso ponente, il Comitato per Bologna storico-artistica pensò di restaurarne questa fronte, e commise l'opera ad Alfonso Rubbiani, il quale — come scrive il Bacchelli — restituì a Bologna in tutta la sua medievale bellezza il celebre monumento, e delle ricerche storiche fatte e dell'opera sua d'artista disse in un degno volume, narrando e della parte da lui restaurata, e di tutto il rimanente degli edifizi formanti l'insieme che i bolognesi chiamano il *Podestà*, al quale ha dedicato notevoli studi anche il prof. Pio Carlo Falletti.

In così nobile gara la Società Francesco Francia, per le belle arti in Bologna — presieduta dall'avv. Giuseppe Bacchelli, del risveglio attuale della sua città così benemerito — volle indire un concorso nazionale per un progetto "di compimento e di decorazione del salone del podestà„ che — a prescindere da ogni ulteriore questione architettonica — sta organicamente da sè, così come fu costruito, indipendentemente da tutto il resto dei fabbricati, e dovrà essere, per ogni pubblica eventualità, l'*Aula Magna* del Comune di Bologna.

Il concorso, indetto l'anno scorso, fu chiuso nell'aprile del 1908; e la giuria, alla quale partecipava un rappresentante dei concorrenti, diede la preferenza ai progetti presentati dall'insigne pittore Adolfo De-Karolis. Il programma di concorso accordava la più larga libertà. Nondimeno alcune linee fondamentali potevansi ritenere come indicate dalla stessa facciata attuale del palazzo, essendo essa la veste esteriore che l'architetto — non il Bramante e nemmeno, come alcuni vollero, Aristotele dei Fioravanti — le diede. Inoltre la stessa origine storica del salone e del palazzo, la cui mole attesta dei fasti secolari di Bologna, poteva essere di guida e di ispirazione all'artista. Così sentì, in fatto, Adolfo De-Karolis, nei cui cartoni, qui riprodotti, rivive con tutta la sua sana vigoria, con tanta giustezza di espressione, con tanta mirabile armonia, la bella arte poderosa del Rinascimento, degna in tutto dell'edificio glorioso che devesi ripristinare e della città squisitamente sensibile ed intellettuale che vuole il ristauro. Adolfo De-Karolis è una delle glorie vive più luminose nell'arte italiana: a Venezia i suoi *Cavalieri del sole,* riprodotti nelle nostre pagine, gli procurarono un plebiscito di ammirazione; ora nella prima biennale di Faenza egli espone tre quadri — *Donne sul lido, Sera sul lido, le Vele* — che tutti, artisti ed amatori e profani desiderosamente si additano; e numerose xilografie, nelle quali vibrano tutta la delicatezza e tutta la vigoria insieme che caratterizzano l'arte del valoroso che ha illustrate primo in Italia le opere del poeta della bellezza, di Gabriele D'Annunzio.

Bene sta ad Adolfo De-Karolis la decorazione michelargiolesca del grande salone del podestà in Bologna; egli compirà opera degna di sè, dell'arte italiana e della nobile città artistica, che fa rivivere per De-Karolis uno dei proprii orgogli cinquecenteschi, mentre ha già affidato a Leonardo Bistolfi l'esecuzione del monumento che eterni l'ammirazione e la gratitudine verso il Grande Poeta dell'Italia Risorta, Giosuè Carducci, che nel secolo XIX è stato così gran parte della gloria e dell'orgoglio intellettuale di Bologna.

"Bologna è bella — scriveva il Maestro nel giugno del 1888. — Gl'italiani non ammirano, quanto merita, la bellezza di Bologna: ardita, fantastica, formosa, plastica nella sua architettura, trecentistica e quattrocentistica, di terra cotta, con la leggiadria delle loggie, dei veroni, delle bifori, delle cornici. Che incanto doveva essere tutta rossa e dipinta nel cinquecento. I preti e i secentisti spagnoli e gli arcadi settecentisti la guastarono, mortificandola di lividori, mascherandola e mettendole la biacca. Oggi, a mano a mano i lividori spariscono, la maschera casca e la biacca si spasta. E le bellezze di Bologna sorridono al sole ...

Continuando così, la dotta, grassa, gaudente ed intellettuale capitale dell'Emilia può affrontare animosamente anche la propria evoluzione industriale, senza temere che, come altrove, il mercantilismo e l'industrialismo ne sformino le fattezze modellate dall'arte ed improntate da altezza di pensiero e da nobiltà di sentimento. *ac.*

IL CONCORSO PER LA DECORAZIONE DEL SALONE DEL PALAZZO DEL PODESTÀ DI BOLOGNA.



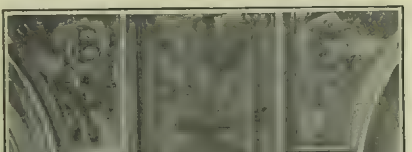


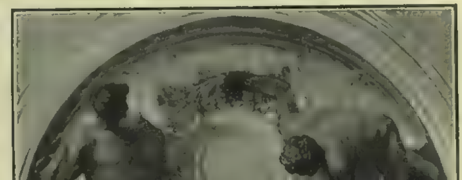


Fot. Fratelli Bolognesi. I cartoni di Adolfo De-Karolis scelti per l'esecuzione.

IL CONCORSO PER LA DECORAZIONE DEL SALONE DEL PALAZZO DEL PODESTÀ DI BOLOGNA.









I cartoni di Adolfo De-Karolis scelti per l'esecuzione.

Fot. Fratelli Bolognesi.



LE MANOVRE DI SBARCO A NOLI — APPRODO DELLA PRIMA SCIAL

ATE, NEL GOLFO DI GENOVA.



RA (*fotografia del nostro inviato speciale* **R. Salvadori**).

IL LIDO DI ALBARO



Il Casino, i giardini pensili e la grande terrazza (fot. Noak e Solutto).

L'impeto ardente delle audaci e gigantesche energie che, in pochi anni, nel cuore istesso laborioso di Genova, dai mille varchi fitti e aggrovigliati, hanno creato le vaste e fastose strade di una immensa città nuova, quell'impeto inestinguibile si compiace ora di un'impresa ancor più grandiosa. Non è soltanto la città, la dimora degli uomini che l'uomo vuole apprestare a suo comodo e gradimento; l'infaticabile artiere, nella fiducia della sua smisurata potenza, vuole sostituirsi agli elementi, alle forze istesse naturali e misteriose del pianeta, vuole rifare la natura in mezzo a cui soggiorna, perchè si acconci al suo gusto, al suo lusso, e sommuove e rimuove mare e terra, rupi e montagne al suo intento.

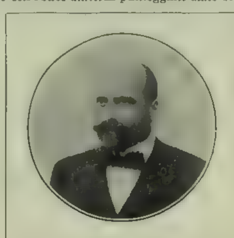
Ho sentito in me fiorire l'orgoglio prima ancora dell'ammirazione al cospetto di questo nuovo ardimento dei miei concittadini e del magnifico prodigio che esso ha compiuto. Un orgoglio di solidarietà. Ah questa nostra stirpe nella sua più recente generazione è davvero intrepida e munificente! Non traccia limiti ai suoi desideri e ai suoi disegni, li solleva anche nella più bella delle follie, quella dell'impossibile, e serenamente fermamente li traduce nella realtà, senza che nulla ne possa arrestare lo slancio.

Il mio entusiasmo si è acceso per questo uomo moderno e trionfatore che avendo in sua signoria, migliaia di chilometri di spiaggia offertegli gratuitamente per il suo divertimento, per la sua salute, per il suo sogno dalla natura benefica, non cura il dono, e a colpi di dinamite e di milioni si crea la sua spiaggia ideale, si apre il suo lido fantasticato, colà dove la sua bramosia precisa gli indica, e lo circonda di baie e di porti, di greti placidi e di scogliere schiumose e lo inghirlanda di fiori, di fari e di vessilli e lo adorna di grotte fresche e di padiglioni ombrosi, poichè con la sua mano docile e onnipossente egli lo compone nel vero come un inno, come un quadro.

Sembra che l'uomo sia in possesso di qualcuno dei favolosi talismani per cui gli sia dato di ottenere immediatamente ogni più vaga cupidigia che trascorra nella sua insaziabile immaginazione!

Quando per la prima volta io ho veduto l'incredibile trasformazione operata alla distanza di pochi mesi intorno all'aspra collina d'Albaro, nella conca detta Peschiera, tra Boccadasse con la sua chiesuola romita a levante e San Giuliano irto di scogliere a ponente, là dove un erto e sassoso sentiero conduceva a una solinga osteria presso i dirupi, che scendevano ostili e frastagliati nel mare, ho pensato di assistere alla effettuazione di taluna di quelle antiche leggende, le quali narrano che in una magica notte i genî favorevoli edificarono sulla più inospite vetta il castello meraviglioso o gettarono sul vorticoso torrente il più saldo dei ponti.

Non vi era laggiù un solo palmo di litorale, le brune e aguzze scogliere emergevano fra le onde incoronate di schiume. Orti e oliveti solitarî per tutto un lungo tratto di colline e di vallette scoscese come una serie di *montagne russe*, separavano la strada maestra, la strada della Riviera di Levante dal mare, formando quasi una barriera insormontabile. Ridente il paese, il piccolo comune di San Francesco d'Albaro con i suoi dintorni punteggiati dalle solenni



Cav. Garibaldi Coltelletti,
Presidente della Società del "Lido d'Albaro".

ville dei patrizi genovesi, dalle ampie finestre e dalle facciate tinte di giallo e di vermiglio, rallegrato dal sole, dal cielo azzurro, dai sentori delle erbe aromatiche, dai profumi dei fiori, dalle esalazioni umide del mare, ammorbidito dal verde mite e cangiante degli ulivi, armonioso per le varie canzoni del vento, e tuttavia un po' selvaggio e deserto per la sua stessa struttura che sembrava opporsi alla conquista dell'uomo. Improvvisamente, in un batter d'occhio, e l'espressione non è eccessiva, questo agreste, questo silenzioso e solitario decoro si è cambiato. Ancora alcuni mesi or sono, esso appariva come era da secoli immutabile, offrendo di già le romite delizie della campagna al viatore uscito fuori dalla densa selva degli alti palazzi genovesi, ora esso è scomparso per dar luogo a un altro panorama non meno leggiadro, per lasciar il posto a una nuova bellezza non meno attraente ma più umana, più gioconda, più ricca e soprattutto più moderna e più viva.

I Genovesi non avevano in vicinanza una spiaggia, un convegno balneare, una dolce riva fiorita fra i giardini della terra e i parchi azzurri del mare, non avevano ancora un soggiorno litoraneo così per l'estate come per l'inverno su quella che è pure la più bella riviera d'Italia, approntato con quella signorilità, con quella magnificenza, con tutto quel *comfort* richiesti dalle nostre consuetudini e dai nostri gusti doviziosi e raffinati. Per andare nella più vicina fra le *ville d'eau* elegantemente moderne bisognava emigrare ben lungi da Genova, a Rapallo a Sestri Levante da una parte, ad Alassio a Montecarlo dall'altra, se pur non ci si allontanava fino a Venezia o fino a Rimini.

Oggi al Lido veneziano, alla morbida spiaggia riminese è sorto un temibile e sfavillante rivale, in grande gala come un rivale vittorioso, il *Lido d'Albaro*.

I Genovesi vollero per la loro città questa nuova perla marina; vollero avere in prossimità e la più bella spiaggia per i bagni estivi e il mite recesso invernale per fruire di ogni raggio di sole e di ogni alito tepente, la più incantevole passeggiata sotto la luna e le stelle fra le palme e le rose e il più signorile ritrovo per intrecciar conversazioni e amicizie, separato sì dalle cure cittadine, ma a breve intervallo dalla città.

Questo vollero, e siccome la natura non può mai presentare riunite insieme tutte le più diverse soddisfazioni all'artificioso desiderare umano, si posero all'opera per costruire questo sospirato paradiso, e in meno di quattro mesi fu terminato. Il nuovo paesaggio è addirittura irriconoscibile; gli ingegneri, gli artieri non si sono accontentati di modificare la natura, hanno creato, mutando interamente l'intero profilo della loro terra, rendendo quella zona di paese veramente nuova e conforme, nel suo essere e nel suo aspetto, alla nostra modernità.

Tanta grandezza e potenza di lavoro rendono pensosi!

Una inaspettata e festante visione si presenta



Chiosco sulla spiaggia.



I camerini, i padiglioni e la galleria, coperti sotto la terrazza.

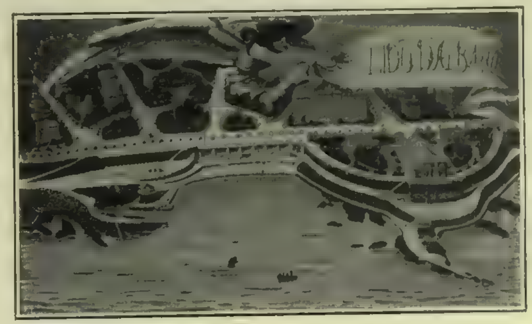
a chi viene da Genova, giunto che egli è, dopo Albaro alla Villa Pozzo. La collina limitava qui l'orizzonte, il mare era quasi invisibile. Oggi, come se l'immenso diaframma di terra e di pietra fosse d'un tratto sparito, si spalanca dinanzi agli occhi stupefatti e inebriati un'ampia conca come tagliata in molle smeraldo ed in fondo si distende il lieve azzurro del mare per una superficie senza confini, quasi che la nostra vista fosse divenuta subitamente più acuta e l'anello dell'orizzonte si fosse infinitamente dilatato. Sul limite estremo tra la terra ed il mare, fra i pensili giardini e le liquide pianure, tra gli ultimi fiori e le prime schiume, si alza una cupola scintillante. Fra quattro minareti si prolunga una galleria di cristalli, la *rotonda*, e dall'uno e l'altro lato una chiostra di bandiere, un lieto pavese di orifiamme garriscono nel vento la insigne vittoria dell'opera umana.

Da Villa Pozzo e da Villa Raggio due ampi e diritti viali alberati, lunghi circa un chilometro, e già segnati dalle lucide rotaie del tram elettrico conducono al lido meraviglioso. I due viali sono tracciati sui due opposti versanti di un'alta collina, ambedue traversano con dolce pendio una valle deliziosa, ove gli ospiti felici per quell'incomparabile soggiorno vorranno avere la loro sede prediletta.

Tra breve sotto gli antichi palazzotti dei Carega, dei Cambiaso, dei Cattaneo-Adorno, dei Raggio sorgeranno innumerevoli le nuove ville di forestieri e di liguri; e sarà così formata in questo lembo privilegiato, la nuova città della quiete, del divertimento, dell'eleganza, accanto alla città del lavoro.

A misura che dai viali si arriva al Lido aumenta l'impressione di grandiosità e di bellezza dell'impresa portata a compimento.

Sopra muri colossali, rivestiti di scogliere si avanzano sul mare, tutto all'intorno dei giardini e dell'edificio ad uso di teatro e di restaurant, immense terrazze su cui si respira il possente soffio delle onde, dove nelle tepide notti stellate ci si deve indugiare irresistibilmente avvolti nella soave poesia celeste ed oceanica, e dove nelle limpide giornate invernali ci si deve, come a Montecarlo e a Sorrento, abbeverare di sole.



Cartolina dell'inaugurazione.

Al disotto delle terrazze gira tutto all'intorno ancora sulla scogliera una larga strada, che per un certo tratto, alla metà si trasforma nella più romantica tra le grotte, favorevoli ai sogni, e ai due lati scende sulla spiaggia coperta di fine ghiaia. Quivi in varî ordini sono allineate le cabine di tela e i padiglioni colorati come le tende di un antico accampamento. Sono allegre e pittoresche, risuonano di risa e di grida, formicolano di fanciulli, di signore, di marinai. È la fervida vita estiva sotto il sole. D'inverno la vita si raccoglierà più silenziosa e pacata nella galleria scavata sotto le terrazze e la strada, al riparo dei venti, ma ben colpita dal sole e al cospetto del mare.

Questo il dono prodigioso che la più graziosa fra le fate, rappresentata sulla terra dalla Società del Lido d'Albaro, ha fatto trovare una bella mattinata estiva ai suoi protetti genovesi. Questi sono rimasti un istante sorpresi, poi si sono precipitati in folla verso la mirabile spiaggia, e i forestieri sono accorsi dietro di loro, e non si sono più stancati di abitarvi. Ne hanno fatto la loro villeggiatura, il loro lido, il loro *restaurant*, il loro ritrovo serale. Per l'anno venturo probabilmente un grande albergo e numerosi villini daranno modo anche di farvi permanenza. Ma il Lido è a pochi minuti di tram o di vettura da Genova. In brevi istanti, dal tumulto degli affari e della vita cittadina, si passa al signorile convegno del riposo e della gioia, si arriva in quest'oasi incantevole tra l'assoluta purezza dei fiori, della luce, dell'acque.

MARIO MORASSO.



Il Casino visto dal mare.

(fot. Noak e Sciutto).



La passeggiata lungo la marina.

ACCANTO ALLA VITA.

Chamonix e il telescopio. – Il padre di Filippo Cifariello. – Ginevra, Gian Giacomo Rousseau e il duca di Brunswick. – La vittoria del commendator Philipson.

Chamonix, 28 agosto. — Una luce così chiara e un'aria così trasparente che tutto luccica come se lo si vedesse attraverso un vetro, una di quelle giornate in cui persino le tedesche e le inglesi mature che, attillate e vestite di bianco, passeggiano, leggono, ricordano e s'illudono tra le ajole fiorite dell'Hôtel Couttet o dell'Hôtel Royal, hanno sotto i veli fluttuanti un aspetto di novità e anche di gioventù, senza che sia necessario di paragonarle per cortesia all'eternità del Monte Bianco....

Dove sono in questa stagione le donne giovani? Da Courmayeur a Montreux, da Chamonix a Evian, non s'incontra una donna elegante sotto i trenta o quarant'anni. Le poche che vi accompagnano una madre o una nonna, hanno l'aria di suore di carità in un sanatorio: e per lo più non sono belle, arrossate dalle ascensioni o dall'automobile, rassegnate a restar in riposo per un mese o due, lontane da ogni esercizio di civetteria. Chamonix, *campus munitus*, dice il Baedeker: se non altro, contro le tentazioni.

Per le vie, — le solite due o tre vie di città trasportate in casse fino a questi villaggi durante la "stagione", — i soliti alpinisti veri e finti; quelli, silenziosi, tristi, vestiti di "color di bestia" come anacoreti; questi, lieti e rumorosi occupati ad allustrare i chiodi nuovi degli scarponi sull'asfalto dei marciapiedi o a spedir dai caffè cartoline e saluti sugli elenchi compilati in città, — e i soliti negozii di giojelli economici in pietre verdi e rosee, di orsi e di camosci intagliati nel legno, di vesti e d'arnesi per rifugi alpini, di bicchieri di corno e di pipe di radica con su inciso Chamonix, di fotografie di rupi e di ghiacciaj in tutte le dimensioni per tutte le borse, — e i soliti passatempi d'ogni stazione climatica, primo il telescopio sotto l'ombrellone a righe rosse e bianche. "*Téléscope très puissant pour voir les ascensions. Aujourd'hui des personnes sont visibles au Mont Blanc*". E per cinquanta centesimi avete, guardando lì dentro, l'illusione che quella carovana di dieci o venti persone piccole e nere come formiche che s'affannano lassù e affondano nella neve e s'appoggiano sui bastoni ferrati e oscillano a schiena curva da destra a sinistra ad ogni passo, lavorino tanto proprio per far piacere a voi. L'uomo del telescopio sposta di qualche centimetro l'apparecchio e annuncia a un francese bruno e rubizzo, in brache grige e calzettoni scozzesi, che per veder meglio si chiude l'occhio sinistro con la mano:

— *Voilà, monsieur, sur le Grand Plateau une dame seule avec son guide....*

— *Est-ce qu'elle sait que nous pouvons la voir?*

— *Le guide le sait.*

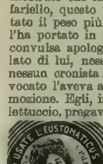
— *Alors.... ça suffit.*

Le piazze di Chamonix sono, pare impossibile, più piene di statue che le piazze d'una città italiana: v'è quella del naturalista De Saussure che salì il Monte Bianco nel 1787, quella del Durier che del monte scrisse la storia, quella della guida Balmat che accompagnò il De Saussure. Soltanto giù da noi in pianura si è anche più democratici, e ormai non occorre più nemmeno aver avuto dei buoni garretti per arrivare alla gloria della statua in piazza: spesso basta essere stato avvocato e deputato, e aver beneficato coi danari dello Stato qualche amico....

*

Chamonix, 29 agosto. — In un giornale italiano che trovo nella sala di lettura dell'albergo e che è vecchio d'una settimana, leggo che è morto il padre di Filippo Cifariello, che teneva bottega di santi di cera e di legno nella napoletanissima salita di San Biagio davanti alla poetica chiesa di San Gregorio Armeno tutta d'oro, sotto il cavalcavia del monastero settecentesco.

Della brutta tragedia della pensione Mascotte, finchè dalla logica degli avvocati non sarà dimostrato che la vera vittima è stato Filippo Cifariello, questo povero vecchio deve avere portato il peso più grave, anche perchè egli almeno l'ha portato in silenzio. Nei tre giorni della sua convulsa apologia, l'uxoricida non ci aveva parlato di lui, nessuno l'aveva veduto all'udienza, nessun cronista l'aveva interrogato, nessun avvocato l'aveva adoperato come elemento di commozione. Egli, inchiodato dalla paralisi sul suo lettuccio, pregava in silenzio i suoi santi pel figlio lontano. L'arte dolce e tremenda che aveva spinto Filippo prima verso il duro lavoro e la fama, poi, per un'esasperazione d'orgoglio e un delirio dei nervi stanchi, verso il delitto, gli era pure derivata da lui. Nella tecnica sicura del busto d'Arnold Boecklin scolpito da Filippo Cifariello per la pinacoteca di Basilea, era un po' dell'abilità manuale dell'ignorato scultore dell'Assunta al Santuario di Pompei o del San Ciro al Carmine di Napoli. Il figlio era escito, anche se non lo diceva, dall'oscura botteguccia di faccia a San Gregorio, nella quale le statue si vendevano anche a dozzina e s'improvvisavano secondo i desiderii dei fedeli.



Questa era stata la sola felicità del vecchio che ora è morto, e tutto il suo strazio gli era adesso venuto da quella felicità della quale egli aveva goduto solo l'eco e il riflesso perchè, anche quando il figlio era giunto all'agiatezza, il padre aveva continuato a vivere nel disagio.

E forse la sua ingenuità di popolano l'ha salvato dall'ultimo tormento, dal tormento di pensare che forse, se egli non avesse lavorato a modellare e a colorire santi e madonne, il suo Filippo non avrebbe avuto l'ambizione dell'arte, e sarebbe rimasto, lontano da Roma, dai caffè-concerto, dalle donne troppo dipinte e troppo imbrillantate, un semplice popolano anche lui, laborioso e rassegnato ed onesto e, chi sa, felice nella sua rassegnata onestà.

Perchè questa è l'atroce fatalità che incombe sopra tutti i padri: di potere un giorno, senza colpa, veder nei figlioli trasmutarsi in delitto anche le loro qualità più pure.

E questo si chiama, con eleganza, il gioco della vita....

*

Ginevra, 31 agosto. — Di là dal ponte del Monte Bianco, che è l'ultimo dei sei ponti sul Rodano, a un'isoletta tutta verde di pioppi Ginevra ha dato il nome d'isola Rousseau. Una folla di cigni bianchi e di cigni neri le naviga attorno, all'ombra dei pioppi un piccolo caffè in mattoni rossi sembra un rifugio sul gusto dell'Hermitage offerto a Giangiacomo da Madame d'Epinay (— *Mon ours, voilà votre asile....*), e nel centro dell'isoletta una statua del filosofo, modellata dal Pradier e fusa in bronzo, è stata alzata una settantina d'anni fa con questa iscrizione: *Jean Jacques Rousseau citoyen de Génève.*

Cittadino di Ginevra? Questo monumento vuole essere un monumento espiatorio? È vero che il quarantatrè per cento degli abitanti di Ginevra sono stranieri, e perciò non sono costretti a conoscere a menadito la storia della città. Ma gli stranieri leggono le *Confessioni* del Rousseau e le conoscono meglio della storia di Ginevra. Ora in un passo memorabile delle *Confessioni* il Rousseau, se non erro, ha scritto: "*Je pris enfin mon parti et me voyant abandonné de mes concitoyens je me déterminai à renoncer à mon ingrate patrie où je n'avais jamais rien, dont je n'avais reçu ni bien ni service et dont, pour prix de l'honneur que j'avais taché de lui rendre, je me voyais si indignement traité d'un consentement unanime. J'écrivis donc au premier syndic une lettre par la quelle j'abdiquais solennellement mon droit de bourgeoisie....*" E Giangiacomo Rousseau sapeva scrivere.

Se almeno i ginevrini, dopo aver fatto ardere dal boja l'*Emile* e il *Contratto sociale* come "libri temerarii, scandalosi ed empii", si fossero contentati d'incidere modestamente sotto alla statua soltanto il nome dello scrittore, si poteva supporre che si fossero ricreduti. Ma la loro ammirazione e la loro gratitudine pel Rousseau hanno sempre avuto il torto d'arrivare in ritardo zoppicando. Ad esempio: prima gli hanno demolito nella Grand Rue la casa di sua madre Susanna dov'egli era nato, e dopo, molto dopo, sulla nuova casa hanno inchiodato una bella targa "*Ici s'élevait la maison où J. J. Rousseau est né*". Anche: prima gli hanno distrutto nella via Chevelu la casa di suo nonno e di suo padre, e poi hanno gentilmente mutato nome alla strada e l'hanno chiamata via Rousseau.

Che pensereste del papa se elevasse di suo un altro monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori? Io confesso che non l'ammirerei.

Forse la verità si è che qui i monumenti, oltre che per esaltare magari un po' tardi le glorie nazionali, si fanno anche per esprimere a queste glorie la pubblica riconoscenza per le ricchezze che esse portano alla patria. Lo svizzero è, dicono, sentimentale, ma certo è anche pratico: e lo dichiaro per lode, anzi con invidia.... Guardate: un monumento cento volte più bello e più grandioso di quello al Rousseau filosofo è stato qui a Ginevra eretto al duca di Brunswick milionario. Il duca di Brunswick lasciò, morendo, una ventina di milioni alla città. Il Rousseau che le lasciò? Io veramente vorrei rifare i conti e vedere, anche in danari sonanti, chi dei due abbia giovato di più a Ginevra e ai suoi dintorni. Ma non ho per questo lavoro aritmetico l'autorità necessaria, e come italiano non oso criticare il gran monumento a Brunswick, dato che l'architetto Franél ha avuto la delicata, se non opportuna, idea di copiarlo su quello veronese a Can Signorio.

L'idea, soltanto. Perchè di fatto quando ha rizzato in cima al monumento la statua equestre del duca di Brunswick, s'è accorto che era troppo pesante e si è dovuto accontentare di deporla lì accanto sopra una base nella quale ha fatto scolpire in bassorilievo i dodici apostoli.

I dodici apostoli? Perchè? Certo ogni svizzero capirà a prima vista il nesso logico e storico che lega i dodici apostoli al duca di Brunswick. Io, confesso, non lo capisco, e mi rassegno a restare, davanti a questo monumento, sbalordito presso a poco tanto quanto davanti alla suddetta statua del Rousseau e alla sua iscrizione.

Ma, si sa, io non sono che un italiano....

*

Montreux, 2 settembre. — Il *New York Herald* annuncia che il commendator Eduardo Philipson ha vinto a Carlsbad il primo premio in un concorso di bellezza. Il commendator Philipson è una persona matura e, almeno a Firenze, molto nota, molto affabile e molto simpatica; fino all'altr'anno era consigliere provinciale; credo che sia anche nonno. Ma finora non m'ero accorto che fosse un campione di bellezza. Gli uomini sono pessimi giudici della bellezza degli uomini, forse perchè anche i più brutti, quando provano a immaginarsi un Adone, vogliono che abbia qualcosa di loro, — sia pure soltanto il naso o i baffi o un neo. Un romanziere e commediografo milanese vivente, che non oserebbe concorrere in una gara di bellezza nemmeno a Carlsbad, in un romanzo giovanile volendo descrivere un uomo affascinante, descrisse sè stesso. Allora aveva la barba. Poi se la tolse. In una nuova edizione del romanzo la tolse puntualmente anche al suo eroe.

Tornando al commendator Philipson e al suo primo premio (il secondo è stato vinto, come si legge nella fotografia eseguita dopo la gara, da un cameriere d'una delle più eleganti trattorie di Carlsbad), mi pare che egli meriti come italiano, anzi come fiorentino, tutti gli elogi per aver lanciato agli stranieri questa sfida. Da Donatello al Cellini, tutti i gloriosi creatori dei più puri tipi della bellezza virile, del San Giorgio o del Perseo, devono averlo spiritualmente assistito quella sera nel luminoso salone in cui i concorrenti in piedi dietro i tavolini si esponevano con solennità ai voti degli spettatori. Egli infatti rivendicava in quella terra barbara — per modo di dire.... — e lontana gli eterni diritti della venustà latina.

Credete che di Boemia e di Germania, d'Austria e d'Inghilterra tante migliaja d'uomini con tanti milioni di lire scendano ogni anno in Italia per assistere alle sedute dell'Accademia dei Lincei? o per adorare la potenza dell'onorevole Giolitti? Togliete all'Italia la bellezza, da quella del suo cielo a quella dei suoi monumenti, da quella delle sue funzioni religiose a quella delle sue donne, e quelle migliaja e quei milioni non ci verranno più. Adesso noi, inebbriati dalla nostra rinnovata vita politica ed economica, tendiamo non solo a dimenticare queste verità ma quasi a disprezzare questi nostri caratteri eterni e incancellabili. Il commendator Eduardo Philipson ce li ricorda, con un bel gesto. Gli "Amici dei monumenti" gliene devono essere, in nome di tutti, riconoscenti. Egli, che è ricco, affabile, decorato e che è stato anche consigliere provinciale, ha osato dichiarare per conto nostro: — L'Italia, prima di tutto, è la patria della bellezza. Adoratela. E intanto votate per me che la rappresento. — E ha vinto.

Anche va lodato per la finezza davvero toscana con cui ha scelto nel vasto mondo i suoi giudici. A Carlsbad, la cura predispone, come si sa, il corpo e quindi anche lo spirito a una metodicità e a una moderazione d'atti e di giudizii specialissima. Gl'impeti della passione e gli sfrenati entusiasmi vi sono proibiti dalla stessa dieta. Tra i sali di Carlsbad e il sale attico v'è una somiglianza maggiore di quel che appaja a prima vista. E il giudizio di quel pubblico ha perciò un valore indiscutibile.

Chi sa.... Il commendator Philipson, che è anche un sottile politico, può aver voluto, concorrendo a quella gara, dare anche con discrezione un consiglio al nostro ministro di grazia e giustizia per la presente riforma della magistratura: il consiglio di somministrare per legge ai giudici e ai giurati del bel paese una determinata dose di sali di Carlsbad prima di emanare un verdetto. Le vie della giustizia potrebbero così diventare meno ignote.

Il *New York Herald* aggiunge: "Il commendator Philipson dopo aver vinto il primo premio al concorso della bellezza, è partito per Parigi".

Ahimè! E se Parigi non ratificasse il verdetto di Carlsbad? La questione ormai è nazionale....

IL CONTE OTTAVIO.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'amm. F. Grenet,
comandante supremo del partito *A.*



L'amm. E. Gagliardi,
comandante supremo del partito *B.*



L'amm. C. Rocca Rey,
comandante in seconda del partito *B.*



L'amm. G. Annovazzi,
comandante il dipart. marittimo di Spezia.

Gli alti comandi delle Grandi manovre combinate (fot. P. Tempestini e A. Vailati, di Spezia).

Per completare la splendida rassegna grafica delle grandi manovre a cui molta parte di questo numero è dedicata, diamo qui i ritratti dei quattro ammiragli combattenti, Grenet, Gagliardi, Rocca Rey e Annovazzi che hanno il comando della bella flotta mobilizzata nel golfo di Genova che sfilerà oggi davanti al Re nelle acque di Spezia. — Continuiamo in questa rubrica a dare ritratti, che gli inglesi chiamerebbero *unconventional*, dei regnanti in giro per l'Europa. — Nel penultimo numero davamo re Edoardo a Marienbad, in quello del 31 la principessa Cecilia di Prussia, ecco ora il Re di Grecia a spasso per le vie di Parigi come un semplice mortale. La bella figura alta e marziale di re Giorgio è popolarissima a Parigi, ove al suo ritorno dalla cura da Aix, egli si ferma sempre qualche giorno nel più stretto incognito. — Dell'incendio di Stambul si è parlato nel numero scorso. Ci perviene ora l'interessante istantanea delle vie della disgraziata città dopo il disastro. In questi giorni appunto re Vittorio ebbe un nobile gesto di munificenza che gli acquistò grande simpatia in Turchia, mandando un obolo di 25 000 lire per sollevare le numerose vittime della conflagrazione. — In Germania dopo il *divertissement* Koepenik tutto l'interesse della nazione è sempre rivolta a Zeppelin e la sottoscrizione nazionale che si chiuderà il 15 settembre, ha già sorpassato *tre milioni* di marchi. Ovunque si organizzano spettacoli, fiere, gare pro-Zeppelin. A Baden-Baden ha avuto luogo un grande corso di fiori di cui riproduciamo una bella istantanea che mostra il carro premiato del principe di Sassonia Veimar con un dirigibile in miniatura, riproduzione perfetta del Zeppelin n. 4. — L'autunno s'avanza e dopo un breve riposo durante i massimi calori estivi, le indomite suffragiste inglesi ricominciano la loro disperata campagna a base di grandi processioni, di colpi di gran cassa e di *meetings* nelle piazze che formano ormai un divertimento abituale dei londinesi. In *Trafalgar square*, la maggior piazza di Londra le suffragiste si radunano regolarmente tra una gran folla di curiosi come si vede nella nostra pittoresca fotografia. Che ne penserà l'ammiraglio Nelson dall'alto della sua Colonna? — Da tempo la stampa americana e italiana è a secco di nuove indiscrezioni sul presunto fidanzamento del duca degli Abruzzi con la signorina Elkins. Non saremo certo noi a turbare questo riserbo discreto. Ma non sappiamo resistere alla tentazione di pubblicare questa recentissima istantanea che il nostro corrispondente d'America ci manda da Tuxedo per completare la ricca collana dei ritratti che della graziosa signorina abbiamo dato in queste pagine.



Il Re di Grecia a Parigi (fot. Rol).



Il corso di fiori a Baden-Baden pro-Zeppelin. – L'automobile del prin. di Sassonia (fot. ag. Croce).



Una via di Stambul dopo il terribile incendio del 28 agosto (fot. ag. Fiorilli).

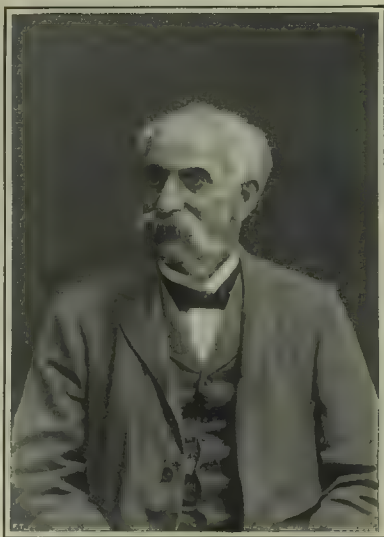


Le suffragiste a Londra. – Un *meeting* in Trafalgar Square (fot. Underwood e Underwood).



Miss Elkins

La più recente istantanea della signorina Elkins alle corse di Tuxedo (fot. n. corr. d'America).



Fot. Brogi.

† GIOVANNI FATTORI.

Dei pittori di battaglie l'Italia risorgente ne ha avuti di rinomati e valenti, dal marchese Stanislao Grimaldi, ai due Induno, al De Albertis, al Faruffini, al Bossoli, al Fontanesi, al Pontremoli, ma da tutti era considerato maestro Giovanni Fattori, spentosi il 30 agosto a Firenze, dopo un mese di malattia, quando, a compire gli ottantatrè anni non gli mancavano che ventisei giorni.

Fino all'ultimo, si può dire, questa gagliarda tempra livornese aveva lavorato nel suo grande e bello studio nell'Accademia fiorentina di belle arti, dove Fattori era professore, ricercato ed amato. Un'inclinazione naturale per l'arte l'aveva manifestata fino da giovinetto nella sua Livorno; ma all'inclinazione non era pari la volontà dello studio; e il padre, nel 1846, lo condusse seco, in diligenza a Firenze, e lo commise alle cure del professore Bezzuoli che doveva insegnargli tutta l'anatomia e la prospettiva. Ma pare che Giovanni Fattori non fosse portato all'assiduità dello studio in scuola nemmeno in Firenze; anatomia e prospettiva le studiava dal vero, in strada, sulla gente del popolo e, di preferenza, sui soldati — che allora erano altrettanto pittoreschi quanto poco militari; e nell'*album* che sempre portava seco schizzava, di giorno, tutto quanto capitavagli davanti al naso; e, per la scuola, rifacevasi di notte, copiando, a lume di candela, i modelli in gesso.

Di questa guisa, a diventare quel che divenne, gli abbisognò del tempo, ed ebbe duri gli esordi della vita. "Per tanti anni — diceva egli non è molto ad Ugo Ojetti — arte e fame io le ho vedute a braccetto, tanto che ho finito a credere che chi dipingeva a stomaco pieno doveva per forza dipingere male„. Ma venne il 1859; arrivarono a Firenze i *pantalons rouges* della divisione comandata dal principe Girolamo Napoleone; Fattori fu tutto felice di avere tanta novità e varietà di soggetti militari da studiare e da copiare; e, appena proclamata l'unione della Toscana al Piemonte, il governo largo e signorile del quale era presidente il barone Bettino Ricasoli aprì fra gli artisti numerosi concorsi per scultura e pittura a ricordare le lotte e le fortune dell'indipendenza italiana. Quattro temi di battaglie, fra altro, furono messi a concorso, Curtatone — dove nel maggio 48 rifulse il valore della gioventù toscana — poi Palestro, San Martino e Magenta.

La battaglia del 4 giugno 1859, che aprì le porte di Milano agli eserciti di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II fu quella che fermò le simpatie e la mente di Giovanni Fattori. I francesi li aveva veduti lì, vivi e verdi, a Firenze; bisognava andare a vedere e studiare i piemontesi ed i luoghi, ed andò. Prima prese moglie — per lavorare bene e quieti, diceva egli, bisogna prender moglie — e Fattori ne prese successivamente tre; e rimasto vedovo definitivamente nei tardi anni, rimpiangeva i vantaggi della vita coniugale. Fece dunque da Livorno a Genova per mare il viaggio di nozze, compiendolo in Piemonte e in Lombardia, sostando a fare studi in Magenta; e ne uscì un quadro, che si ammira tuttora nell'Accademia a Firenze, che accentuò la rivoluzione dell'arte in Toscana, e, facendo vincere al Fattori uno dei premi del concorso, gli aprì la via ai successi, ai guadagni — dei quali mai fu avido — e alla meritata fortuna.

Ma la vittoria della sua *Magenta* fu seguita, a breve distanza, dalla perdita della prima moglie, che era stato il suo primo amore d'artista, e compagna nel suo primo viaggio d'arte. La povera creatura era a fondo tubercolotica. Giovanni Fattori una sera, in Firenze, rincasando nell'elegante e comodo appartamento, fu aggredito in strada e non lievemente ferito; lo spavento e il dolore per questo fatto aggravarono le condizioni di lei, che ben presto morì, e Fattori rimase vedovo la prima volta. *Era una bella sera di marzo.... sparì col sole.* Così esprimevasi su questo primo dramma domestico la sua filosofia, fattasi scettica con gli anni.

Però allora, nel 1862, quella sua vedovanza fu un vero dolore. Se ne consolò nell'arte, e fra le cure di Diego Martelli, il mecenate ed amico degli artisti toscani, che se lo trasse nella sua villa a Castiglioncello. Di là, Fattori ritornò in Firenze a nuova vita; e si susseguirono da allora le opere che gli crebbero fama: l'*attacco alla madonna della Scoperta*; la *carica di cavalleria a Montebello*; il *Quadrato del 49.° fanteria a Villafranca*; il *principe Amedeo ferito a Custoza*; *l'appello dopo la carica*; lo *Staffato*, un quadro impressionante, dove un cavallo fuggente trascina sulla strada melmosa un soldato rimasto con un piede nella staffa.

■

La pagina che qui diamo, de' suoi studi, de' suoi quadretti di manovre, de' suoi soldati e de' suoi cavalli, dice con semplice evidenza efficace quale fosse l'arte di Giovanni Fattori — l'arte della verità. I soldati che cosa sono in massa? Dei contadini, dei popolani, reclutati e irreggimentati, e un poco dirozzati durante un periodo di ferma più o meno breve: ebbene, i soldati del Fattori erano precisamente dei soldati veri, come li vediamo noi in strada, in piazza d'armi, alla *corvée*, per le strade di campagna e davanti alle caserme; non soldati di maniera; bensì macchiette originali, espressive, sentite, come veri e sentiti erano i suoi cavalli, da lui studiati con passione nel paese dove si vede genuino lo svolgimento della razza equina, che dà i cavalli di truppa — la Maremma. Dalla continua osservazione della verità erano venuti fuori, pieni di vita e di sincerità i suoi quadri di guerra: la guerra doveva proprio essere così, com'egli l'aveva dipinta, egli che non aveva mai presenziato una battaglia, e che di scene guerresche non aveva intravedute, fra lo spavento dei parenti e l'eccitazione giovanile, che le giornate del maggio 1849 a Livorno, quando le ripetute audacie della patria di Guerrazzi furono punite della inesorabile occupazione austriaca.

L'arte egli la faceva perchè e come la sentiva; mai una volta fu udito discutere sul valore di un suo quadro; nemmeno di quelli che ebbero le ricompense accademiche ed il suffragio sonante dei compratori.

Ma egli era fatto di onestà, aveva un grande amore per la modesta sincerità, e pur vedendo comprati i suoi quadri, non fece veramente gran fortuna. — Sì, — diceva egli ad un amico, — ricordo di avere avuto anch'io una bella offerta: Pio Fedi, scultore, fu incaricato dal console turco di cercare un pittore di battaglie. Pensò a me e mi offrì ventimila lire annue; ma doveva stabilirmi al Cairo. Preferii la miseria nella cara patria, dove vivo senza essere pittore di una Corte.

L'Anna Franchi, dicendo di lui nel fascicolo del *Secolo XX* dell'agosto 1905 narrava che quando egli espose le sue *Macchiaiole*, nel 1867, mentre tutti attorno al quadro lo discutevano quasi ferocemente, e alla testa della critica era nientemeno che l'Ussi, egli, difeso soltanto da Giovanni Duprè e da Telemaco Signorini — due difensori degni del difeso — rimanevasene solo, sereno, anzi, indifferente. Gli accademici discutevano; ma egli aveva dalla sua il pubblico, che sentiva nel vigore rude dei suoi quadri tutta la verità.

"Oggi son professore d'Accademia anche io — diceva appena un mese fa ad Ugo Ojetti — e non me ne lamento, che di pittori ne ho fatti anche io, e di valore, e mi vogliono bene; ma il maestro non può far altro che aiutare con consigli l'ingegno naturale, e deve badare, più che ad aiutarlo, a non viziarlo. E se l'ingegno naturale e la passione non ci sono, è inutile perder tempo. E questo è il torto delle Accademie. Guardi il concorso pel pensionato. Mandano da Roma il tema, e i giovani migliori fanno fiasco, perchè devono dipingere quello che non sentono e che non amano. Lascino che ogni concorrente si scelga il tema che vuole, e allora vedranno!„

Queste parole riassumono la teoria generale che Giovanni Fattori aveva cominciato con l'applicare a sè stesso e dalla quale aveva tratto il successo. Ed egli fu sempre pronto a correggere sè stesso, e ad assimilare la verità, da qualsiasi parte gli venisse. L'Accademia lo aveva sempre trovato un ribelle; il torinese Castaldi, e Felice Tivoli, e Nino Costa, e il gran Morelli, e Cencio Cabianca avevano influito sul suo temperamento vigoroso e schietto, e vi erano penetrati, e l'avevano voluto e fatto uno dei più caratteristici fra i "macchiaioli„ toscani — in mezzo a Sernesi, a Banti, a Lega, ad Abbati, in quella scuola brillante che aveva il suo organo nel *Gazzettino delle arti* ed ebbe il suo critico e cronistorico in Adriano Cecioni.

Ultimo sopravvivente di quella scuola, ne aveva conservato il carattere e ne professava la filosofia scettica e bonaria. Dall'ultima moglie non ebbe figliuoli, ma ne aveva essa, vedova, ed egli fu a loro padre amorosissimo, e lei ebbe compagna fida per venticinque anni. Poi rimase crudelmente solo, e parve fosse il colpo mortale; ma la sua fibra era di una resistenza meravigliosa; sotto le scosse e gli attacchi pareva rinnovarsi; nell'arte si ritemprava e nella verità; e soltanto, in questi ultimi tempi, la difficoltà fisica di potersi mantenere continuamente in mezzo alla vera vita e ritrarre da essa, aveva infiuito alcun poco sulla spontaneità della sua pittura, che ebbe splendidi momenti, notorietà universale a tutte le esposizioni mondiali, ed ha fatto scolpire il suo nome nella tavola non peritura dei forti maestri.



Fot. L. Bouët.

L'AMBASCIATORE CONTE GALLINA A PARIGI.

Del conte Gallina, che dall'ambasciata italiana di Tokio è passato all'ambasciata di Parigi, a sostituirvi il compianto conte Tornielli, dicemmo nel numero del 17 maggio scorso. Ne pubblicammo allora un ritratto venutoci dal Giappone; qui ne diamo uno fattogli testè a Parigi, dove il 22 agosto ha presentato le proprie credenziali al presidente Fallières, recatosi espressamente alla capitale da Rambouillet. Il conte Gallina è entrato nel palazzo italiano di Rue de Grenelle nel momento in cui è scoppiato a Parigi lo scandalo Alliotti-Sacco pel traffico degli arazzi. Tutti i giornali ne sono pieni. Il consigliere d'ambasciata Alliotti penserà lui, se ci riesce, a cavarsi dal guaio: intanto è stato autorizzato a dare querela al suo aggressore ed accusatore Sacco. Sentiremo.

DALLE OPERE DI GIOVANNI FATTORI.



Fot. L. Zuffanelli.
Con Garibaldi nel Trentino.



Passeggiata militare (Galleria Nazionale di Roma).



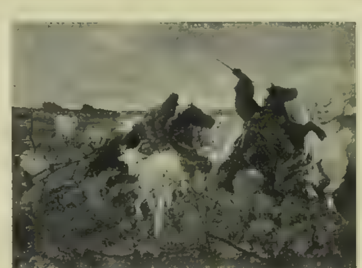
Fot. Brogi.
Appello dopo la carica.



Manovre di cavalleria.



Fot. Fratelli Alinari.
Sosta nella campagna romana.



Fot. Brogi.
Maremma toscana.



Fot. Fratelli Alinari.
Squadrone di cavalleria in partenza.

· RASSEGNA FINANZIARIA ·

Mese di agosto 1908.

La situazione monetaria.

La situazione monetaria internazionale continua a mantenersi ottima sotto ogni rapporto e nessun cambiamento sostanziale dobbiamo segnalare in confronto del mese di luglio; l'abbondanza del denaro è sempre la stessa e i tassi dello sconto ufficiale delle Banche di emissione sono quindi stati lasciati com'erano. Quanto ai tassi *fuori banca*, essi tendono ancora mitigarsi.

Ecco, del resto, il saggio dello sconto bancario e privato nelle principali piazze:

Parigi, bancario 3, privato $1\,^{4}/_{8}$; Londra, bancario 2.60, privato $1\,^{7}/_{8}$; Berlino, bancario 4, privato $2\,^{7}/_{8}$; Amsterdam, bancario 3, privato $2\,^{3}/_{8}$; Bruxelles, bancario 3, privato $1\,^{7}/_{8}$; Vienna, bancario 4, privato $3\,^{1}/_{2}$; Pietroburgo, $5\,^{1}/_{2}$ nominativo; Madrid, bancario $4\,^{1}/_{2}$, privato 4; Lisbona, bancario 6, privato 4; Ginevra, bancario $3\,^{1}/_{2}$, privato $3\,^{1}/_{2}$; Copenhagen, bancario 6, privato 5; Stoccolma, bancario $5\,^{1}/_{2}$, privato 5; Christiania, bancario 5, privato 5.

Anche pei mercati italiani la situazione monetaria si mantiene ottima; le riserve delle Banche di emissione segnano sempre qualche aumento e i depositi affluiscono alle Banche e alle Casse di Risparmio in misura assolutamente straordinaria. Ciò prova che vi è grande abbondanza di denaro; ma nel tempo stesso che il pubblico non si decide ancora a investire i suoi fondi nei valori pubblici.

Ad onta di ciò, la Banca d'Italia non ha creduto, nè pare creda, di mutare il tasso ufficiale dello sconto che è tuttora del 5 %, vale a dire che è inferiore di ben poco a quella del Portogallo, della Svezia, Norvegia e Danimarca e superiore a quello di tutte le altre nazioni, non escluse — il che è davvero vergognoso — la Spagna e l'Austria.

Lo strano poi si è che la Banca d'Italia, così facile a diramare comunicati quando le torna comodo per smentire le notizie anche più insignificanti ove le ritenga infondate, o per far rimbeccare dagli organi amici le critiche che le vengono mosse, non abbia fiatato su una questione così grave come è quella riguardante l'invocato ribasso del tasso di sconto.

Del resto, se l'Istituto avesse risposto, avrebbe ripetuto il solito ritornello: che in Italia vigono tre tassi: quello così detto *normale* (che sarebbe, si capisce, il 5 %), quello *di favore* e quello *ridotto*. Or bene, sarebbe tempo una buona volta che si abolissero queste ridicole distinzioni le quali esistono solo da noi e che possono lasciar luogo ad arbitrarie applicazioni. La misura ufficiale dello sconto deve essere una sola e la determinazione di essa lasciata libera alla Banca, d'accordo col Tesoro; la Banca potrebbe così proporzionare il tasso ufficiale a quello privato e avrebbe un mezzo per regolare, in determinati momenti, le correnti monetarie e la circolazione.

Cambi.

I cambi continuano ad essere più che mai favorevoli all'Italia.

Infatti (giova ricordare che la parità su Londra è 25.221, e su Berlino 123.45) quotiamo: Francia chéque 99.92 — Svizzera 99.90 — Londra 25.12 — Germania 123.10. Abbiamo, dunque migliorato anche in confronto ai cambi già bassissimi del 1907, di cui diamo le medie per alcuni mesi:

	Cambio su Parigi	Cambio su Londra	Cambio su Berlino
Gennaio . . .	99.56	25.21	122.95
Febbraio . .	100.04	25.27	123.12
Marzo . . .	100.07	25.32	123.38
Aprile . . .	100.17	25.27	123.52
Maggio . . .	100.21	25.20	123.17
Giugno . . .	100.01	25.14	122.93

Occorrerebbe una lunga trattazione per dimostrare come i cambi attuali siano giustificatissimi quantunque la bilancia commerciale sia a noi sfavorevole; ma poichè una rassegna non può essere una monografia, ci limiteremo ad affermare non esser vero che uno dei fattori della mitezza dei cambi a nostro favore consista nel fatto che il risparmio italiano non assorbe più, con compere, i titoli di debito collocati all'estero. Infatti, dal Rapporto della Direzione del Debito Pubblico per l'esercizio 1906-907 (pur troppo questi rapporti vengono sempre in luce con qualche ritardo!) si desume che i pagamenti fatti all'estero pel servizio del debito sono scesi a L. 30 137 292 in confronto L. 36 306 857 nel 1905-906 e L. 41 442 577 nel 1904-905. Ecco l'elenco delle Case bancarie di cui si è servito il Tesoro italiano e delle somme pagate:

H. Rothschild frères	L. 13 249 7?5
Crédit industr. et comm.	» 1 7?2 720
Banque de Paris et des Pays Bas (Paris)	» 1 245 250
Société Générale, Paris	» 62? 722
Crédit Lyonnais, Paris	» 47? 561
Comptoir National d'Escompte. . .	» 91 007
Banque de Paris et des Pays Bas Bruxelles	» 84 046
Crédit Lyonnais di neve.	» 7 745

ossia complessivamente per le Banche francesi 17 578 791 invece di 23 694 410. Vengono poi le Banche inglesi che hanno pagato L. 6 271 966 invece di L. 7 354 627 nel 1905-1906; le Banche tedesche L. 1 868 437 contro L. 3 095 916; e le Banche austriache, svizzere e olandesi complessivamente L. 3 423 067.

Le Borse.

L'andamento delle Borse estere è stato buono, in massima, quantunque le transazioni siano state scarse.

A Parigi verso la prima quindicina del mese si ebbe un sensibile ribasso sia nella rendita turca 4 %, sia sugli altri valori ottomani. Si teme che le tendenze nazionaliste dei Giovani Turchi siano contrarie al mantenimento del controllo internazionale sulle finanze turche. Invero, non bisogna dimenticare che questo controllo venne istituito con atto spontaneo dal Sultano attuale, cioè dal Governo turco soltanto, e potrebbe, in seguito, essere soppresso, poichè la sua creazione e il suo mantenimento non furono oggetto di alcun speciale impegno della Porta in confronto di una o di parecchie Potenze.

Del resto, all'infuori della rendita turca, gli altri valori tennero a Parigi un contegno fermissimo. Questa fermezza non fu nemmeno turbata dallo sciopero, generale in teoria, ma parziale in pratica, che si volle dichiarare dalla Confederazione generale del lavoro. — Fa nuovo progresso il Rio Tinto pel sempre più incoraggiante contegno del rame metallo a Londra e a New-York.

Un po' di pesantezza si notò in taluni giorni a Berlino, poichè la situazione del mercato siderurgico non pare delle più tranquillanti; certo in seguito alla crisi edilizia le richieste del ferro lavorato son diminuite assai. Migliorò, invece, il mercato dei carboni, così che i valori di questo comparto alla Borsa di Berlino palesarono nei giorni scorsi un buon contegno. Lo stesso dicasi della industria elettrica nella quale il lavoro persiste abbastanza importante.

Ottimo il contegno della Borsa di Londra, attese le eccellenti condizioni della Banca d'Inghilterra.

Quanto alla Borsa italiana, l'andamento fu confortante, inquantochè, come vedremo più avanti, quasi tutti i valori sono in notevolissimo aumento ove si confrontino i prezzi di fine luglio con quelli di fine agosto. Solo è a deplorarsi che gli affari siano scarsi e che il pubblico continui a tenersi alquanto lontano dalle Borse, preferendo depositare i capitali alla Cassa di Risparmio o alle Banche di deposito che investirli in valori.

Comprendiamo da un lato che lo scarso intervento del pubblico e la conseguente scarsezza delle transazioni sono dovuti anche al fatto che siamo in piena stagione di vacanza (a cui non è nemmeno mancato il ferragosto), e dall'altro che non è ancora completamente scomparsa nei capitalisti la diffidenza ingenerata dall'ultima crisi borsistica. Tuttavia, *est modus in rebus*, e anche a voler essere diffidenti e astenersi dall'acquistare qualsiasi valore cosidetto di speculazione, ci sembra che vi siano titoli di una solidità ineccepibile e di una sicurezza assoluta che fruttano assai più dell'interesse conteggiato dalle Casse di risparmio e dalla Banche di deposito.

La nostra Rendita.

Abbiamo detto più sopra che quasi tutti i valori hanno guadagnato assai durante il mese di agosto in confronto al luglio. Peraltro, fa strana eccezione la Rendita. Infatti, il consolidato $3\,^{3}/_{4}$ % è disceso da 104.10 a 103.92 e il $3\,^{1}/_{2}$ % da 103 a 102.85.

Si tratta di una anomalia alla quale non sappiamo trovare una spiegazione plausibile.

Qualcuno attribuiva il fenomeno a una pretesa minor riscossione delle principali entrate dello Stato. E invero dal prospetto delle riscossioni del luglio u. s. confrontate con quelle del luglio 1907, redatto in base alle prime notizie delle Intendenze di finanza risultava un minor complessivo introito di L. 2 805 015. Senonchè, in seguito ad ulteriori indagini del Ministero per accertare le cause di quella diminuzione, certo non lieve, si riscontrò che essa era dovuta al fatto che alcune Intendenze per la tassa sulla produzione dello zucchero, avevano erroneamente indicati i proventi della tassa medesima sulla quantità di zucchero prodotta entro il mese di luglio 1908, invece di indicare, come era stato loro prescritto, il provento sulla quantità di zucchero estratto dai magazzini di depositi e messi in consumo durante il mese stesso.

Ciò ha portato in conseguenza che si davano come riscosse per tassa di produzione L. 1 659 032, invece di L. 6 984 687. Pertanto, le riscossioni relative al mese di luglio 1908 che ammontano a L. 109 810 697, lungi dal portare in confronto del mese di luglio 1907 una minore entrata di L. 2 805 015 danno una maggiore entrata di L. 2 520 640.

Fino al momento in cui scriviamo, non abbiamo ricevuto lo specchietto degli introiti del mese di agosto; ma da fonte indiretta ci consta che anche pel mese di agosto le riscossioni sono in aumento e non già in diminuzione. Si può quindi esser sicuri che le previsioni fatte circa l'avanzo che presenterà il nostro bilancio non saranno smentiti dai fatti.

I nuovi titoli ferroviari

Qualcuno ha attribuito la debolezza della rendita — i cui corsi in proporzione a quello conseguito dagli altri valori dovrebbero essere migliori — alle preoccupazioni che desterebbero le emissioni e i debiti che si dovranno fare per fronteggiare le ingenti spese ferroviarie.

Infatti, si sa che secondo il disegno di legge presentato dall'on. Bertolini si tratta di costruire, in sedici anni, circa 1600 chilometri di nuove ferrovie, in parte già in corso di costruzione, per le quali tutte occorrono, in complesso, centinaia di milioni.

Ma che cosa c'entra in tutto ciò la rendita?

Escluso pure — come escludiamo — che a tutto possa bastare il bilancio dei lavori pubblici e riconosciuto che la Cassa depositi e prestiti non possa, in nessuna misura, provvedere, nei tre primi esercizi, ai 170 milioni occorrenti, rimane però la facoltà, a cui si richiama l'art. 20 del disegno dell'on. Bertolini, di offrire agli Istituti di credito ordinari, alle Casse di risparmio, alle Banche di emissione ed anche ai privati, i certificati ferroviari al 3.50 netto, ammortizzabili in 40 anni, e del valore di 500 mila lire, 250 mila e 100 mila lire al minimo. Al disotto di questo limite non sarebbe possibile per legge discendere.

Si tratta di certificati non al portatore, ma al nome, i cui passaggi però la legge del 1906 agevola con la formalità dell'attergato e con esenzione di ogni tassa. Rimane a vedersi se i titoli di questa natura, meno prontamente realizzabili, nonostante queste facilitazioni, a cagione dell'alto loro valore e per non essere al portatore, possano essere agevolmente assorbiti nella misura necessaria.

Ora, sebbene il consolidato 3.50 sia sopra la pari, non crediamo che questi nuovi certificati possano, a suo tempo, collocarsi senza lasciare un certo benessere ai cessionari. È solamente a questa condizione che potranno cedersi con qualche larghezza. Sarà un danno pel Tesoro, del resto non rilevante. E, ad ogni modo, dobbiamo riconoscere che se ne avvantaggerà il mercato generale, come quello che non si risentirà affatto dell'emissione dei nuovi titoli, non atti per sè stessi ad essere negoziati in Borsa. Il mercato dei nostri valori pubblici si è molto giovato, in addietro, della politica di assoluta astensione di nuove emissioni. Ora, per i bisogni ferroviari, dovendo pure creare dei debiti, li creeremo sia con la Cassa depositi e prestiti, sia col pubblico, in una forma che, per l'andamento generale dei valori, sarà come se non venissero emessi. Il che — invece di influire in modo dannoso sul mercato, — contribuirà efficacemente a sostenere ed anzi elevare il corso del consolidato, al quale giova evitare, almeno per un certo tempo, altre scosse dopo quella della riduzione a 3.75 che, col 1912, sarà poi seguita dalla riduzione a 3.50.

Le Compagnie di navigazione.

Fra i titoli che, pur avendo guadagnato terreno, meriterebbero miglior trattamento sono da annoverarsi quelli delle Società che si dedicano all'industria dei trasporti e specialmente alla navigazione.

Certo, le quotazioni dei titoli delle nostre Compagnie di navigazione sarebbero migliori se non preoccupasse più che mai quella feroce guerra di tariffe che da parecchi mesi si combatte e quella non meno feroce concorrenza che esercitano le Compagnie estere a danno delle nostre.

Recentemente, vi fu, appunto, a Parigi una riunione fra i rappresentanti delle Compagnie di navigazione per avvisare ai mezzi possibili per far cessare uno stato di cose che danneggia tutti.

Non sappiamo quale esito abbia avuto o avrà questa Conferenza; ma per quanto riguarda le Compagnie italiane in generale, noi crediamo che difficilmente, esse potranno battere la concorrenza estera, se il Governo non si deciderà, almeno per qualche tempo e sotto certe condizioni, ad accordare il percorso *ferroviario* gratuito dal paese di origine al porto *italiano* d'imbarco a coloro che emigrano. In tal modo sarebbe un po' difficile che potesse convenire alle Compagnie estere di attirare i nostri emigranti nei porti esteri per imbarcarli sui loro piroscafi.

Ma certo non se ne farà nulla poichè, davvero, pare destino che l'industria marinara in Italia non debba aver fortuna. Non è forse pressochè caduto anche l'ottimo progetto dell'on. Cocco-Ortu il quale voleva istituire il credito navale in Italia mediante l'adozione dell'ipoteca navale?

I prezzi dei valori.

Venendo ora al prezzo dei valori, confrontiamo i corsi di fine luglio con quelli di fine agosto.

Già dicemmo che istituendo codesto confronto, quasi tutta la *côse* risulta in notevole rialzo.

Aumentarono infatti la Banca d'Italia da 1238 a 1265, la Banca Commerciale da 783 a 811, il Credito Italiano da 557 a 574, le Meridionali da 655 a 670, le Mediterranee da 393.50 a 407, le Venete da 195 a 204, la Navigazione Generale da 413 a 426, il Lanificio Rossi da 1656 a 1670, il Cotonificio Cantoni da 510 a 525, il Cotonificio Veneziano da 250 a 256, le Miniere Elba da 435 a 450, le Acciaierie Terni da 1340 a 1445, la Siderurgica di Savona da 355 a 374, le Ferriere Italiane da 238 a 242, le Officine Meccaniche da 111 a 118, le Ansaldo Armstrong da 190 a 195, le Montecatini da 115 a 119, la Metallurgica da 125 a 131, l'Edison da 634 a 664, la Lomb. energ. elettr. da 1110 a 1125, l'Industria Zuccheri da 257 a 270, la Raffineria Ligure Lombarda da 332 a 340, le Distillerie Italiane da 105 a 107, la Ceramica Richard da 375 a 378, l'Esportaz. It. Americ. da 217 a 223, i Beni Stabili Roma da 278 a 280, le Ferriere Voltri da 338 a 364, il Gas Roma da 1000 a 1010.

Ribassarono, ma in misura quasi insignificante la Bancaria Italiana da 108 a 107, il Banco Roma da 103.50 a 102, la Tessitura Bernasconi da 80 a 75, il Linificio e Canepificio da 195 a 194, i Molini Alta Italia da 135 a 132, il Carburo romano da 820 a 770, l'Elettrochimica Soda da 73 a 70, l'Acqua Pia da 1475 a 1470.

Rimasero stazionari i Tessuti stampati a 287, le Trezza Albani a 83, i Concimi a 457, Officine Diatte 360, Silos genovesi 120, Aedes 79, Omnibus Roma 252.

Come si vede, gli aumenti più notevoli sono quelli di cui si beneficiarono la Banca d'Italia con 25 punti, la Banca Commerciale con 72, il Credito Italiano con 17, le Acciaierie Terni con 105, la Siderurgica Savona con 19, la Edison con 30, le Ferriere Voltri con 36.

I ribassi, come abbiamo detto, sono trascurabili, ove si eccettui il Carburo Romano che da fine luglio a fine agosto perde altri 50 punti.

I progressi fatti dalle azioni della Banca Commerciale e del Credito Italiano sono giustificati dalle ultime situazioni e specie da quella al 30 giugno dimostranti che tanto gli utili lordi quanto gli utili netti del 1° semestre 1908, si palesano superiori a quelli del periodo corrispondente dell'anno scorso.

f. p.

IL MATRIMONIO DI GILDA

NOVELLA DI

HAYDÉE

III.

Casa Armani! Chi a Trieste, una decina d'anni sono, pronunciava quel nome nominava una grande ricchezza, una grande rispettabilità, una riputazione solida e indiscussa.

Nella grande città, giovane, senza aristocrazia, dove le grandi fortune non sono quasi mai più antiche delle belle case moderne e bianche in cui sono alloggiate, dove non c'è milionario di cui qualcuno non ricordi il nonno operaio, o il padre scrivano, era una rarità quella casa Armani, sempre stata ricca e solida a memoria d'uomo, passata attraverso le vicende d'un secolo senza una scossa. Casa Armani voleva dire i quattro grandi stabili in città, la magnifica villa in via Massimiliana, la grande casa di commercio in grani, con cinquanta impiegati, e filiali a Fiume e a Venezia; Casa Armani voleva dire una fortuna senza macchia, e senza paura, su cui nessuno avrebbe osato sollevare un dubbio. Una volta, due o tre anni prima che nascesse Gilda, dopo un gran *crac* alla Borsa, che aveva agitato tutto il commercio triestino, s'era susurrato che gli Armani avevano subito delle grandi perdite; ma il padre di Gilda, bell'uomo elegante, con la lunga barba castana, gli occhi azzurri e fanciulleschi sotto l'alta fronte calva, aveva continuato ad attraversar la città guidando il suo elegante *coupé*, la villa a Sant'Andrea avea continuato ad aprir i suoi saloni per le feste settimanali dove l'intimità non escludeva il lusso, la ditta non aveva licenziato alcun impiegato; e i susurrii s'eran fatti più sommessi, avevan finito col perdersi e svanire davanti a quella tranquilla audacia signorile. Poi erano passati degli anni; era nata, cinque anni dopo suo fratello Ernesto, la Gilda; la signora Armani, ancora giovane e bella, era morta; i due orfanelli, che tutti in città chiamavano semplicemente per nome "Ernestino„ e "la Gilda„ come due principi ereditari, erano cresciuti in mezzo a un gran rimescolìo di governanti e precettori tedeschi e inglesi, imparando quel che potevano imparare in quella educazione sregolata da signori, viziati dal padre, viziati dai maestri, senza nessuna preoccupazione per l'avvenire; ed era così che, a quindici anni, Gilda, nel fresco sboccio della sua delicata bellezza, s'era trovata a essere una damigella graziosa e capricciosa, piena di sicurezza nel suo valore, precocemente corteggiata, e con una punta di monelleria beffarda che le faceva mettere in ridicolo tutti i suoi adoratori; un abbozzo di civettuola intelligente e canzonatrice, affettuosa in fondo, e molto difficile a maritare.

Suo fratello Ernesto, che le somigliava molto al fisico e che, fra parentesi, era molto meno bello di lei, col contrasto troppo vivo, sulla cute meno delicata, degli occhi neri e dei capelli chiari, Ernesto non le rassomigliava molto al morale. Era un buon ragazzo, senza grande energia, sempre un po' distratto, senza nessuna vocazione per la vita oziosa e dispendiosa, che suo padre gli avrebbe permesso senza difficoltà, dispiacente della sua educazione incompleta e desideroso d'occuparsi; "la stoffa d'un travet„ come gli diceva carezzevolmente suo padre, burlandolo un po'.

A venti anni s'era innamorato d'una bella brunetta, più vecchia di lui, che conosceva fin da bambino; Adelina Fischer, figliuola d'un negoziante in granaglie, collega di suo padre; e suo padre, con meraviglia di tutti i suoi conoscenti, che stimavano che la dote di sessantamila fiorini della piccola Fischer fosse assai limitata, per un Armani, non s'era fatto pregar gran che per dir sì. Tre mesi dopo il matrimonio di Ernesto, il signor Armani era morto, ucciso da un aneurisma; e alla sua morte, d'improvviso, la verità, la verità incredibile s'era rivelata.

Di tutta la fortuna di casa Armani, di quella fortuna così solida, così larga, quasi leggendaria, non restava più nulla, letteralmente; era molto se si riusciva a salvare la villa con la dote di Adelina.

Dopo la grande scossa ricevuta prima della nascita di Gilda e che aveva prodotto un vuoto sensibilissimo nelle finanze della ditta, vuoto nascosto a forza di lusso e d'audacia, ma che non s'era mai potuto colmare, erano sedici anni che si andava avanti con espedienti che avevano finito col minar la fortuna già intaccata; era sul credito che la grande casa in grani si reggeva da allora, era su dei terreni gravati d'ipoteche che si spiegavano gli strascichi di seta delle signore invitate a villa Armani. E tutto, debiti, ipoteche, tutto tenuto nascosto, ignoto fino ai più intimi amici, fino ai famigliari, fino al Direttore della ditta, all'amministratore delle case, tenuto celato con delle finzioni complicate e gelose, con dei lunghi e tortuosi giri di firme, aiutati dalla complicità degli interessati a vender caro il loro aiuto.

Davvero, a veder quello sfacelo, v'era da chiedersi come mai quell'uomo che pativa di mal di cuore non fosse morto prima, schiacciato dal suo spaventoso segreto. I più, davanti a quella rovina, avevano giudicato che Armani dovesse essere stato pazzo; altri, i più intelligenti, intendevano lo strano fatalismo di quell'uomo, nato e cresciuto nella ricchezza, preso dall'idea di vincere il destino a forza di sfide insolenti, ostinatamente fiducioso in una fortuna che prima o poi *doveva* venire a rimettere in piedi la sua casa. Gilda era stata fra questi ultimi; mentre suo fratello, col suo spirito limitato e affettuoso, si univa con quelli che compativano pietosamente suo padre, giudicandolo semplicemente matto, a Gilda pareva d'indovinare l'amore per lei e per Ernesto, che era stata la principale spinta ad agire per suo padre, quella crudele illusione da giuocatore che rovina le sue creature per accrescer la loro fortuna; non sapeva risolversi a giudicare quell'uomo di cui era stata la creatura prediletta, che l'aveva preferita al figliuolo, sentendola più somigliante a sè, nella fine intelligenza aristocratica; e tutta quella amarezza di cui quella sventura le aveva colmata l'anima si riversava sugli amici infedeli che li avevano lasciati in abbandono, sugli adoratori appassionati, pronti a espor la loro vita per lei, qualche settimana prima, e che ora facevano loro prudentemente il largo intorno, come intorno a una casa che sia per rovinare.

Ah, aveva avuto un bel credersi scettica, povera bimba! Aveva avuto un bel mostrare di dubitar dell'innamoramento di quelli che le facevano ressa intorno, un bel parlarne come di cacciatori di doti! Forse che si crede davvero a queste cose, a sedici anni? Poi, gliel'avevano detto tanto tutti, ch'era bellina, ch'era spiritosa, ch'era adorabile, i grandi specchi di Murano, lucenti nei saloni della villa, gliel'avevano tanto ripetuto! Come avrebbe dovuto fare a non credere d'essere amata per questo? E la ritirata, quà precipitosa e grottesca, là ordinata sapientemente, di tutti quelli innamorati ferventi, era stato uno spettacolo terribile per l'anima ingenua e fiera della fanciulla. Nella disperata tristezza di quei momenti, dopo aver perduto in pochi giorni il padre che l'aveva adorata, e la ricchezza di cui aveva creduto di non dover esser priva mai, un'unica amara gioia le restava, quella di pensar che la rovina era venuta a tempo per impedirle di acconsentire a appartenere a uno di quegli uomini.... Ah, pensar che soli pochi mesi dopo, forse, ella avrebbe potuto dir di sì!

— Sarebbe stato assai meglio, — le diceva Adelina.

Se, per un caso qualunque, Gilda fosse morta qualche giorno prima di suo padre, è certo che in quelle confidenze che i morti fanno al Padre Eterno, ella non avrebbe potuto dire che il maggior bene possibile di quella cognata così carezzevole con lei, mezzo madre, mezzo sorella maggiore, tutta cortesia e tenerezza; ed era stato, per lei, uno stupore immenso e sdegnoso lo scoprire d'improvviso, dopo tanto tempo, sotto quell'aspetto sorridente e cordiale, ciò che gli scrittori, più devoti alla tradizione di quel che si pensi, non usano descrivere: l'avarizia in un'anima giovine.

Era avara, quella piccola signora bruna, ancora simpatica, malgrado la pinguedine che invecchiava i suoi ventisette anni; quella piccola signora che aveva avuto fin da piccina l'idea di innamorare Ernesto Armani, pensando che quello era un ricco partito pei suoi sessantamila fiorini, e che ora, livida dalla collera, si trovava ad aver fatto, col suo matrimonio, un affare più che mediocre. Ernesto, con la sua natura retta e coscienziosa, aveva, sì, fin dai primi giorni della disgrazia, cercato un impiego, non volendo assolutamente vivere a carico di sua moglie; per fortuna, in mezzo a quel bagaglio di cognizioni monche e superficiali che la sua educazione sregolata gli aveva dato, quel ragazzo studioso e diligente, aveva trovato delle cognizioni che potevano riuscirgli utilissime; quella conoscenza perfetta del tedesco e dell'inglese, appresi fin dai primi anni, mediante la quale aveva potuto ottenere un

posto tale da permettergli di mantener decorosamente sè e sua sorella.

Ma la signora Adelina non pareva nemmeno accorgersi di tutto ciò; secondo lei, era lei che mandava avanti la casa, coll'interesse dei suoi sessantamila fiorini.

Oh, quei sessantamila fiorini! Gilda avvezza alla signorile noncuranza di casa sua, ove la ricchezza cantava appena sommessamente in un tintinnìo di monetine d'oro armoniose e leggere, fremeva nel veder sua cognata affaccendata a far risuonare il suo denaro ogni momento, con quel suono pesante e volgare di grosse monete di rame raccolte a fatica.

Non già che la signora Adelina volesse che suo marito o sua cognata fossero sacrificati in niente; le piaceva troppo far la generosa davanti agli altri per questo; senza raggiungere il lusso d'una volta, la vita che si conduceva in casa era rimasta sempre relativamente elegante e ricca; se avevano affittata la villa splendida, avevano però preso un bellissimo appartamento verso la stazione; se non avevano più carrozza, avevano però conservato quattro persone di servizio; ma la signora Adelina aveva certe riflessioni profonde, prima di far qualunque spesa, un modo di dire che questo o quello *le* costava tanto, che dimostrava perfettamente come ormai lei sola si considerasse padrona in casa; e poi dei sospiri di rimpianto su certi ricchi partiti ch'ella diceva d'aver respinto per sposar Ernesto, e poi delle osservazioni agro-dolci sul contegno sdegnoso di Gilda.

— Dio mio, cara mia, dovresti pur capire che non sta mica sempre bene aver quell'aria; come una che si creda una principessa ereditaria....

Quel che ella non sapeva perdonarle, a quella povera principessa, era, oltre al non aver fatto un ricco matrimonio, una volta, il non aver fretta di farlo nemmeno adesso; le pareva che ella dovesse capire che era suo dovere cercar d'uscire da quella casa, dove ormai era un imbarazzo. Ancora nell'anno di lutto, con la scusa di distrarla, ella aveva cominciato a condurre in giro la cognatina, pensando di trar profitto della seduzione di quel lutto giovanile, di quel nero da cui sbocciava più deliziosamente giovane la testina bianca e rosea; più tardi aveva voluto accompagnarla nei balli, in società, dappertutto ove ci fosse un'occasione di farla vedere. Ma la freddezza sdegnosa con cui Gilda accoglieva ogni tentativo di avvicinamento aveva resa inutile tutta la sua diplomazia.

— Ma guarda la Tale; guarda la Tal'altra — esclamava la signora Adelina, al ritornar da quelle spedizioni inutili, quando sentiva annunciare il matrimonio di qualche ragazza senza un soldo e meno bellina di Gilda.

— Cosa vuoi? sono più brave di me, — rispondeva la fanciulla, con un riso amaro e stanco, lasciando ricader sulle spalle i pesanti capelli biondi, la cui acconciatura le indoloriva il capo, come quell'esistenza falsamente brillante le indoloriva l'anima.

Ah, aveva ballato allegramente, sì, dai quindici ai diciott'anni, s'era divertita, sì; ma non aveva quel peso d'odio e di dolore in fondo al cuore, quel fondo di scetticismo diffidente e cupo che ormai le oscurava la visione della vita. Poi l'idea di quella caccia al marito, col richiamo della bellezza, la rivoltava. Ella poteva compatirle quelle povere figliuole senza dote, che cercavano d'utilizzar la grazia d'un bel visino, per accalappiar un partito conveniente; imitarle, no, non lo poteva. Non aveva, lei, nessuna di quelle condiscendenze malinconiche che la miseria dà spesso a chi è cresciuto con lei; nessuna di quelle rassegnazioni dinanzi al destino, come ne hanno spesso le ragazze povere. Aveva nell'anima troppa amarezza per poter amare; e il cercar di attirare un uomo senza amore, solo per la sua posizione sociale, ora che sapeva di non aver nulla, lei, perchè Adelina non pensava certo a farle una dote, le pareva una cosa indegna di lei, che l'avrebbe messa al livello dei suoi antichi adoratori pei quali aveva provato tanto fremente disprezzo; non poteva, non potrebbe mai; e inconsciamente, con quella freddezza che irrigidiva il suo corpo snello fra le braccia dei ballerini, con la noncuranza con cui lasciava cader tutti i discorsi, ella prendeva davvero l'aria superba che Adelina le rimproverava.

Una volta, dopo una disputa più viva con sua cognata, ella aveva finito col ribellarsi, dritta, tutta pallida, coi lunghi occhi lampeggianti nel bel viso smorto da cui pareva che tutto il sangue fosse fuggito.

— Senti, Adelina, in fondo credo che sia Ernesto che pensa a me. Ma se non mi vuoi più in casa, dopotutto lo so anch'io, il tedesco, per fortuna, come Ernesto; so il francese, so il piano; tanto da vivere potrò sempre guadagnarmelo. Papà non aveva pensato a questo nel farmi istruire, ma....

Ella tremava tutta, una lagrima ardente e lenta le scendeva sul viso, la rasciugò con impeto, con un atto rapido della mano, mentre rialzando la testa proseguiva:

— Voglio dar lezioni, voglio andar per governante, piuttosto, guarda!

Naturalmente la signora Adelina andò su tutte le furie. Valeva la pena di dar buoni consigli!

Come se ella avesse mai pensato a lagnarsi delle spese che faceva! Davvero Gilda poteva dire proprio d'essere un'ingrata.

Dette le quali parole, la signora Armani se ne andò, certa d'avere schiacciata la colpevole sotto il suo sguardo sprezzante.

La colpevole, intanto, dritta presso la finestra, guardava fuori con uno sguardo cupo, vinta da una tristezza infinita, sentendosi assalire da uno sprezzo per sè stessa più violento ancora di quello che sentiva per gli altri.

A che servivano dunque le sue belle frasi? Una risoluzione tranquilla e fiera, no, non era capace di prenderla. L'orgoglio le impediva di

adattarsi a chieder lavoro, lei, l'erede di casa Armani, in quella città che l'aveva vista ai tempi della sua ricchezza; poi Adelina aveva saputo così bene diffondere la leggenda della sua generosità che tutti, a veder Gilda mettersi a lavorare le avrebbero dato della matta superba.... Dunque? Dunque era meglio non ripeterle più, quelle frasi vanitose, che volevano far credere a un coraggio ch'ella non aveva; bisognava cercare d'evitare quelle scene, tenendo fermo solo sulla questione del matrimonio, piegando la testa pel resto; bisognava sforzarsi a sopportar quell'attrito di tutti i momenti, quella lotta a colpi di spillo, per cui la sua natura franca e un po' violenta la lasciava disarmata, e in cui non aveva altri momenti di tregua che quelli che suo fratello passava a casa.

Gilda, infatti, non riusciva a spiegarselo. Ma sua cognata che non si mostrava nient'affatto dolce con Ernesto, che tormentava anche lui con le sue ironie, con le sue allusioni, coi suoi rimproveri continui, si mostrava, per un contrasto inesplicabile, assai meno aspra con Gilda, quando il giovane era presente. Gilda non capiva il perchè di quella stranezza; ma, intanto, se ne confortava. Senza dirselo molto, con quell'ombra di pudore ch'è propria delle anime anche nei loro affetti più legittimi, s'erano sempre voluto molto bene, con Ernesto; e Gilda, malgrado la falsa noncuranza con cui egli accoglieva le continue punture di sua moglie, indovinava troppo ciò ch'egli doveva soffrire, per conto suo, per non esser contenta che almeno non dovesse patir nel veder tormentata lei pure.

Una notte, una fredda notte di marzo, mentre la fanciulla dormiva nella graziosa camera arredata appositamente per lei, e che ella aveva preso ad odiare, a forza di sentirsi cantare e ricantare il prezzo di ogni mobile, un susurro di voci, nella stanza vicina, la destò. Intorno, era tutto silenzio; non si sentiva che, ogni tanto, dalla stazione, il fischio di qualche locomotiva che partiva, dei gridi metallici, ora prolungati, ora chiari e brevi, che si chiamavano, si rispondevano, si allungavano, si abbassavano, gettando nella limpida notte le note d'un misterioso dialogo potente; poi, vicino, oltre le pareti, quelle due voci vicine, sommesse ed irritate. La giovinetta, immobile, sospesa, ascolta. È suo fratello che parla, ora, con un accento di violenza che ella non è usa a sentir sulla sua bocca.

— Di' quel che vuoi, non c'è nessuna fretta. Se lo desidera, va bene; ma io non intendo farle nessuna pressione.

— Oh, si sa bene....

È la voce fresca e dura d'Adelina, ora, la voce ironica delle sue ore di civetteria.

— Si sa bene che nessuno deve farle pressione, alla signorina; è padrona lei, e guai a farle una parola. Naturalmente, coi milioni di dote che le ha lasciato suo padre....

— Lascia stare il babbo.

— Lasciamolo pur stare. Dicevo solo, che, naturalmente, con la dote che ha, lei può prendersi il gusto d'aspettare a trent'anni a trovarsi un marito....

— Insomma, ti proibisco di tormentar Gilda; te lo proibisco, capisci? E te l'ho già detto, se vengo a sapere che tu le abbia detto una sola parola, ti giuro che a costo di uscir di casa con lei....

La voce irritata ed energica si spense in un mormorio più sommesso. Fuori, le voci delle locomotive, che avevano taciuto un momento, come scorate, riprendevano a chiamarsi con dei brevi gridi angosciosi subito spiranti.

Gilda piangeva. Ecco cos'erano le brevi tregue che sua cognata le lasciava! Era Ernesto che le pagava coll'esser tormentato anche la notte, povero ragazzo, povero cuore fraterno e affettuoso, che trovava per lei la forza di reagire che gli mancava per sè. Certo, quell'energia inusata doveva intimidire Adelina, poichè ella fingeva d'ubbidirgli; ma non abbastanza per impedirle di fischiare col suo accento aspro e maligno, una risposta, di cui solo alcune parole mormorate sommessamente giungevano fino a Gilda.

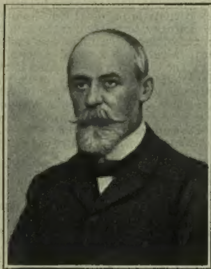
— Dopotutto, non è nient'altro che cattiveria.... Non mi dirai che se volesse....

Ebbene, ella vorrebbe. Perchè no, infine?

Nella stanzetta, dove il chiaror del lumino vagava in alto e in basso, inquieto, Gilda se lo domandava soffocando i singhiozzi contro le lenzuola. Perchè no? Cos'erano per lei, quegli uomini che ella non voleva ingannare, perchè ella sacrificasse loro, oltre che la propria pace, anche quella di suo fratello? Ella vorrebbe, sì; il primo uomo che le passerebbe vicino, ella avrebbe ben saputo accalappiarlo, poichè era bella. Era decisa, ormai, decisa, decisa....

E, nel prepotente sonno dei vent'anni che abbatteva sui guanciali la sua persona stanca, il fischio acuto d'una locomotiva che saliva, chiaro e limpido, sotto le finestre, si cangiava in un gemito, in una lunga voce lamentosa che empiva confusamente tutto il sogno del suo dolore accorato e straziante, mentre i primi bagliori dell'alba, entrando dalla finestra, venivano a illuminare il suo delicato viso smorto, che piangeva ancora, nel sonno.

(Continua) HAYDÉE.



† Becquerel.

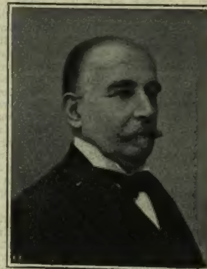
A Croisic (Bretagna) è morto il 25 agosto l'illustre scienziato Antonio Enrico Becquerel, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze fisiche, ingegnere capo dei ponti e strade, professore della Scuola politecnica e ufficiale della Legion d'Onore. Figlio e nipote di scienziati, membri dell'Istituto, egli era nato a Parigi il 15 dicembre 1852. I principali studi da lui pubblicati, e che gli diedero fama, sono questi: *Ricerche sulla polarizzazione rotatoria magnetica; Ricerche sulla polarizzazione atmosferica; Azione del magnetismo terrestre sull'atmosfera; Studi sugli spettri infra-rossi; Scoperta delle radiazioni invisibili emesse dall'uranio e dei fenomeni prodotti da queste radiazioni.*

Le sue importantissime ricerche e scoperte nel dominio della fisica, della radio-attività dei corpi, furono ricompensate nel 1903 da un premio Nobel diviso coi coniugi Curie. Presidente in carica dell'Accademia delle Scienze, egli era stato eletto il 29 giugno scorso segretario perpetuo della gloriosa istituzione, con 49 voti su 51, in sostituzione del geologo Lapparent, morto anch'egli pochi mesi dopo avere assunta la successione di Berthelot.

— Latinista di fama e professore all'antica fu *Giuseppe Cugnoni*, morto testè nella nativa Roma, ad 84 anni, dopo 52 di insegnamento nell'Università, della quale fu rettore ed era decano. Oltre che nell'Università insegnava anche nella scuola di magistero in filosofia e lettere; era bibliotecario della Chigiana, fondata da papa Alessandro VII; era vice custode generale dell'Accademia degli Arcadi. Pubblicò varie opere di storia letteraria e di filosofia; suscitò anni sono una viva polemica attorno a Leopardi; un suo volume *Riforma del papa Pio VII*, interessò molto la critica; l'Accademia della Crusca, della quale dal 1870 era socio corrispondente, premiò una sua *Vita di Luigi Maria Rezzi*. Era straordinariamente buono, pieno di arguzie, tipo perfettamente romano, e, come il suo collega di diritto canonico, Galluzzi, coglieva, appena offrivaglisi, l'occasione per parlare pubblicamente in latino con speditezza ed eccellenza di eloquio sorprendenti.

— È morto ad Assmannshausen sul Reno il 29 agosto il litografo *Schwarz*, ritenuto il primo ideatore della cartolina illustrata. Lo Schwarz ebbe l'idea di riprodurre in litografia alcuni paesaggi renani su ordinarie cartoline postali; la novità suscitò negli impiegati dell'ufficio postale di Assmannshausen dei dubbi che furono però risolti favorevolmente dal litografo. Questi allora fece un passo avanti, litografando i paesaggi sopra cartoncini ed ottenendo dalla posta che, debitamente affrancati, fossero accettati come cartoline postali ordinarie. Così fece la propria fortuna, e quella di molti altri, creando un'industria arrivata a proporzioni straordinarie.

— Al Senato sono mancati in questi giorni due senatori, *Cesare Alaggia*, antico magistrato napoletano, morto a 66 anni in Torino, dove era primo presidente della Cassazione, e stato nominato senatore il 4 giugno scorso; ed *Eugenio Bonvicini*, antico liberale romagnolo, morto ad 85 anni nella sua nativa Massa Lombarda, presso Lugo. Il Bonvicini si era laureato in legge a Bologna, dove e quando gli studenti, sul declinare del pontificato di Gregorio XVI, rappresentavano una parte viva dell'elemento liberale di Romagna; e negli anni del piononismo patriottico fu dei più entusiasti. Nel '48 combattè nel Veneto per l'indipendenza, meritandosi il grado di luogotenente. Nel '49 fu dal Governo repubblicano nominato governatore supplente, ufficio questo che gli fu tolto dal delegato pontificio di Ferrara, conte Folicaldi, quando tornò ad imperversare la reazione. Egli, durante il doloroso decennio, fu dei più ferventi nel preparare il movimento annessionista. Divenuto sindaco di Massa Lombarda, quando per le leggi Sella fu ripristinata la tassa del macinato, riuscì a scongiurare guai frenando la popolazione tumultuante. Rappresentò in Parlamento il collegio di Lugo per tre legislature, nel 1874, nel 1877 e nel 1880; e non fu battuto, nel 1876, che da Giosuè Carducci, che fu poi sorteggiato come professore. Appartenne alla Destra e fu assiduo ai lavori parlamentari. Bonvicini era amato assai, perchè aveva un cuor d'oro, era altrettanto simpatico quanto brutto, e senza altezzosità. In Romagna era popolarissimo. Per gli interessi della regione e precipuamente per quelli della provincia di Ravenna, del cui consiglio provinciale fu lungamente presidente, si adoprò sempre con ardore come deputato, come senatore. S'adoprò anche molto perchè il viaggio di Re Umberto attraverso la Romagna, nell'autunno del 1888, riuscisse, come riuscì, felicemente. Fu nominato senatore nel 1890.



† Il sen. Cesare Alaggia.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

...elle manovre navali si parla nel gior... Continuano le manovre di truppe ...ine in Valle Camonica, sotto la di... ...ne del generale Ragni, ispettore de... ...alpini: a Caprino Veronese manovra ...brigata di milizia mobile: nei monti ... Valtournanche si è sperimentato un ...vo materiale d'artiglieria da mon...na, e nel Friuli è cominciato l'ultimo ...odo delle manovre di cavalleria a di... ...si contrapposte. La presentazione dei ...chiamati alle armi è avvenuta do...vunque con regolarità e senza incidenti ...iplinari. Al ministero della guerra ... terminati gli studi per la formazione ... battaglioni mobili di reali ca...nieri.

...'on. Giolitti è giunto a Roma il 27, ...ha radunato il 29 i pochi ministri ...enti; cinque fra tutti, compreso il ...a appena tornato dalla Svizzera. Hanno ...usso di affari correnti, rimandando ad ...a riunione la faccenda della com...ssione d'inchiesta su la Minerva. ...sera stessa il Rava è partito per ...ila dove, il 30, ha inaugurato con ...discorso pieno di promesse il Congresso ...tro l'analfabetismo. I ministri si sono riuniti ancora il 31. L'on. Tittoni, che il 22 era a Monaco, pranzò il 23 dal conte Monts, ambasciatore tedesco a Roma, al castello di Heimhausen: il 25 fece colazione a Berchetsgaden con il ministro von Schoen, con il quale si trattenne a lungo in colloquio, trovandosi pienamente d'accordo su tutte le questioni politiche, compresa quella della Turchia. Il 26 era a Linz, ed il 27 giunse a Krawska, in Moravia, dove è ospite del principe di Frasso. In settimana avrà luogo l'incontro col barone d'Aehrenthal. Alla consulta, a causa delle difficoltà incontrate, si è rinunziato a concludere subito un trattato commerciale con il Brasile, e si rinnuoverà la convenzione provvisoria che scade il 31 dicembre. Il barone Aliotti è stato autorizzato a procedere contro il Sacco, per il noto affare degli arazzi, dei quali pare che l'Aliotti facesse commercio anche quando era segretario di legazione a Washington. Sono accusati alcuni giornali italiani di essere stati pagati dallo Stato del Congo per smentirne le vergogne, e la stampa in generale chiede che tali accuse siano definite e specificate.

La direzione delle ferrovie di Stato cerca di giustificare la mancanza di vagoni, ma non per questo i danni diminuiscono. Si è tenuto un grande comizio di protesta a Imola; protesta Genova e la Camera di Commercio di Bologna: protestano i viticultori delle Puglie approssimandosi la vendemmia ed essendo le condizioni di quelle provincie veramente disastrose a causa della disoccupazione, specie a Cerignola, a Lucera, nel territorio di Foggia ed a San Marco in Lamis. In Sicilia, i medii e piccoli produttori di zolfo reclamano dal Governo protezione contro i grossi produttori, accusandoli di inacerbire la crisi zolfifera con il rialzo de' prezzi. Nelle elezioni comunali, il partito liberale conservatore ha ottenuto piena vittoria a Legnano, e ad Alfonsine (Romagna): il consiglio comunale di Palermo è stato sciolto, e nominato regio commissario il comm. Blandier. Annullata la nomina del Nasi a presidente, il Consiglio provinciale di Trapani ha eletto in sua vece, con 19 voti su 17, il capo del partito antinasiano. A Marsala, per questioni locali e municipali, dal 27 al 29 si sono rinnuovati ogni sera gravi disordini.

Il Congresso magistrale interprovinciale aperto il 23 a Piacenza, si è chiuso il 25, e si è aperta in quel giorno la Mostra Zootecnica, mentre a Bergamo si teneva un convegno di allevatori lombardi: il 29 si è aperto a Faenza il Congresso Agrario nazionale.

L'agitazione dei ferrovieri continua allo stato latente, e lo dimostrano chiaramente le molte notizie intorno al programma del nuovo Comitato pubblicate dai giornali; intanto a rappresentare il Sindacato al Congresso della resistenza sono stati eletti quattro sindacalisti e un repubblicano. A Napoli, per questioni riguardanti il lavoro a cottimo, è stata dichiarata la serrata delle officine metallurgiche Miani e Silvestri, dove lavorano 1300 operai: nel cantiere Ansaldo Amstrong di Genova vi è agitazione fra gli operai, per numerosi licenziamenti avvenuti e preveduti per mancanza di lavori. È terminato lo sciopero degli scaricatori del porto di Livorno; continua quello dei carrettieri del punto franco di Napoli: i camerieri di albergo e caffè scioperano a Brescia ed a Pavia, e minacciano di scioperare a Bologna.

—

In Inghilterra, la disoccupazione è stata negli ultimi mesi estivi in continuo aumento, che dà molto da pensare. I socialisti inglesi discutono in questo frattempo con quelli tedeschi, a proposito della limitazione degli armamenti, e se la prendono con il Bebel che li ha dissuasi a mandare in Germania una delegazione ad assicurare i compagni di là che essi non vogliono la guerra fra le due nazioni: ed un deputato socialista inglese ha bell'e pronto un progetto di iniziativa parlamentare per fare adottare in Inghilterra il sistema della coscrizione e del servizio militare obbligatorio. Le questioni di politica estera si discutono ora a Marienbad e a Carlsbad: anche in Francia, per le faccende marocchine, il Governo aspetta l'ispirazione del Clémenceau con il quale il Pichon sta in continua corrispondenza. D'accordo con lui, e dopo un colloquio con Revoil, ed una visita a Rambouillet per informarne il presidente della Repubblica, il Pichon ha mandato una nota alle Potenze nella quale si fa cenno alla possibilità di una nuova conferenza. Da Carlsbad il Clémenceau ha scritto al deputato Vaillant, che aveva reclamato contro l'espulsione dell'anarchico italiano Barsanti, una lettera nella quale dimostra

(Continua nella pagina seguente).

I DEPUTATI SPECIALISTI *Variazioni di BIAGIO.*



Nella prossima legislatura, oltre il deputato maestro che darà delle severe lezioni al governo.... — ....avremo il deputato parrucchiere che darà delle lavate di testa ai singoli ministri.... — ....il deputato cameriere che alla Camera agiterà la salvietta della libertà.... — .... il deputato postelegrafico che strillerà per avere assicurata.... la sua posizione.... — .... il deputato ferroviere che, applicando la tattica delle braccia incrociate, farà arrestare la macchina dello Stato.... — .... ed infine il deputato minatore che tenderà a minare.... le istituzioni.

come, oltre all'essere un individuo pericoloso, il Barsanti è anche uno sfruttatore dei suoi compagni.

L'annessione del Congo è ora in discussione davanti al Senato Belga: è corsa la voce, però non confermata, che re Leopoldo sia gravemente ammalato. L'Olanda ha deciso per ora il blocco delle coste del Venezuela; ma dopo la risposta all'ultima nota olandese mandata a Caracas, non pare possibile che il Governo possa perseverare nelle intenzioni pacifiche, quantunque i democratici dicano che la vertenza deve essere sottoposta all'arbitrato. Il re di Spagna è partito per l'Inghilterra passando per Parigi, dove era il 24: il 25 si è imbarcato a Londra per Cowes, dove ha raggiunto la regina Vittoria Eugenia e la principessa di Battemberg. Anche la Camera dei pari ha votato la lista civile del nuovo re di Portogallo, con 60 voti contro 8: la Camera dei deputati ha approvato una legge che stabilisce premii in denaro a chi costruirà edifici adatti ad uso albergo. Si parla di un nuovo scandalo denunziato dall'amministratore della Regia dei tabacchi; pari e deputati si sarebbero impegnati a ridurre il canone pagato dalla Regia al Tesoro, pur di ricevere il 50 per 100 della somma detratta.

L'Austria-Ungheria è senza dubbio disposta alla definitiva annessione della Bosnia-Erzegovina, ma, aspettando il momento opportuno, mentisce ora tale proposta, adoperandosi a procurarsi fautori fra gli abitanti. L'Imperatore è stato qualche giorno raffreddato ed ora, perfettamente guarito, ha messo il suo *veto* alla elezione di Zmerianovic a patriarca serbo. Sul noto complotto sud slavo, denunziato dal Nostic, è stato pubblicato un altro opuscolo, l'autore del quale cita la testimonianza del generale d'esercito Steeb, per dimostrare che il Governo n'era informato. È stato pubblicato, in data del 30, un decreto che mette in vigore il trattato commerciale con la Serbia. Il ministro delle Finanze francesi, Caillaux, fu ricevuto con grandi feste alla Borsa di Budapest, passando per quelle città di ritorno da Costantinopoli: il 24 era a Vienna, da dove prosegui per Parigi dopo aver visitato alcuni ministri.

Il Lloyd Georges, cancelliere dello scacchiere, si fermò sole 48 ore a Berlino, e non ebbe occasione di poter parlare con alcuno della limitazione degli armamenti: tornò in Inghilterra toccando Brema ed Amburgo, e qui ad un banchetto fece un applaudito brindisi pacifista. Il 24, a Carlsbad, il Clémenceau ebbe un colloquio di due ore col ministro russo Iswolski: ambedue, invitati da Enrico VII, fecero colazione con lui il 26 a Marienbad, ed il re li trattenne in colloquio riserbato per pochi minuti. Il 25, il Clémenceau aveva avuto un colloquio anche con lo Sturdza, primo ministro rumeno. Il 27 re Edoardo andò a Carlsbad, e fece colazione con l'Iswolski e con altri all'*hôtel Savoy*: il Clémenceau non potè assistervi perchè febbricitante. A Marienbad si trovano anche il duca di Sparta, ed il Milavinovic, presidente del consiglio a Belgrado. Il 27, Guglielmo II fece il suo solenne ingresso a Metz, insieme con l'imperatrice, i principi ereditari ed altri sovrani e principi ereditari tedeschi, con i quali andò a passare in rivista sul campo di Frascaty 42 000 uomini riuniti per le grandi manovre, rientrando poi in Metz con le bandiere e gli standardi di tutti i reggimenti: il 28 andò a visitare alcuni forti in costruzione. La polizia, prima dell'arrivo dei sovrani, aveva fatto in Metz scrupolose ricerche, arrestandovi anche sette anarchici italiani. Il 27 sono incominciate le grandi manovre navali nel Baltico, dirette dal principe Enrico di Prussia. Una nota ufficiosa attribuita al de Bulow biasima la politica francese al Marocco: un'altra nota della *Vossische Zeitung* lascia supporre che nel convegno di Friedrichshof si sia realmente toccata la questione degli armamenti navali, ma senza venire ad una conclusione definitiva.

Gli ufficiali russi della gendarmeria macedone sono stati riuniti a Salonicco per ordine del Governo di Pietroburgo: quelli austriaci ora in licenza, vi rimarranno fino a nuovo ordine. Una nota inglese osserva opportunamente che qualunque decisione riguardo agli ufficiali stranieri deve risultare da un accordo internazionale; e se questo principio vale per tutti, vale tanto più per il generale di Robilant, che non può essere richiamato senza il consenso di tutte le potenze. Il ministero turco intanto si dichiara poco favorevole alla ferrovia di Mitrovitza, dando ben chiaro indizio dei suoi propositi contro le ingerenze europee. Sono stati destituiti anche gli ambasciatori ottomani a Vienna e Berlino ed il ministro a Belgrado: a Berlino andrà Osman Nizam che, avendo accettato provvisoriamente il ministero della guerra, lo ha ceduto ad Ali Riza pascià, titolare designato dai Giovani Turchi: a Vienna andrà Rechid pascià da Roma. Hakki bey è stato nominato ministro dell'interno, e si è ridotto lo stipendio ai ministri. Il Sultano ha riveduto, dopo molti anni, suo fratello Reshad effendi, erede presuntivo del trono secondo le leggi turche, e si è, almeno apparentemente, riconciliato con lui; il 28 Abd ul Hamid ha ricevuto per la prima volta il delegato apostolico. In alcuni *vilayets* sono incominciate le operazioni elettorali di primo grado. È accertato che l'incendio di Stambul fu doloso; se ne attribuisce la responsabilità ai reazionari, e si fanno arresti. A Costantinopoli lo sciopero dei fornai ha offerto il pretesto per saccheggiare parecchi forni. Re Carlo di Rumania è di nuovo gravemente ammalato di stomaco, a Sinaja. Il Montenegro ha respinto le offerte di amicizia fattegli dal Governo Serbo: a Cettigne si vorrebbe che la Serbia riconoscesse di aver avuto mano nel complotto delle bombe: mandasse via dalla Serbia gli esuli montenegrini e pagasse una indennità. Le truppe francesi sono già partite dall'isola di Creta: le russe si preparano a partire, e dopo partirà anche il distaccamento italiano con i nostri carabinieri.

Il resultato delle manovre navali russe ha fatto sollecitare l'ordinazione di 4 corazzate da 10 mila tonnellate, che saranno costruite da ingegneri tedeschi. È stato commesso un attentato contro padre Giovanni da Cronstadt, mentre celebrava il servizio religioso, ma non fu neanche ferito. Nella amministrazione della ferrovia di Mosca è stato scoperto un furto di 5 milioni. La spedizione Danese in Groenlandia, agli ordini del capitano Trolle, dopo la morte dell'Erichsen che n'era il capo, è giunta a Copenaghen acclamata da 39 mila persone: il Trolle fu portato in trionfo, ed alla Università ebbe luogo una solenne cerimonia in onore dei reduci dalla Groenlandia, presenti il re e la regina.

—

La Cina adotterà presto il sistema monetario giapponese. Il Giappone ha respinte le proposte dell'America del Nord per un trattato sulla immigrazione. Appena giunto a Tokio da Londra, dove sarà sostituito dal barone Makino, il barone Komura ha preso possesso del ministero degli esteri. Al Siam è stata aperta una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento al re Chulalongkorn per il suo 40.° anno di regno, che termina il 1.° ottobre. I rivoluzionari persiani, che ricevono rinforzi dal Caucaso, sono ancora padroni di Tabriz, dove anche il clero ha dichiarato la guerra santa contro lo Scià: uno sceriffo rivoluzionario è stato assassinato dai suoi compagni per aver cercato d'intavolare trattative di pace con il comandante delle truppe assedianti. La rivoluzione è scoppiata anche nel Kurdistan persiano, dove si estende ogni giorno: a Kerman, città di 48 mila abitanti nel Beluccistan, si è costituito un governo provvisorio. A Teheran è stato assassinato Djalil Marandi, uno dei più accaniti oppositori del governo.

Il primo treno ferroviario è arrivato il 22 a Medina, accolto festosamente dalla popolazione. Il vali dell'Hedyaz, che non voleva sapere di costituzione, è stato arrestato dai soldati ed imprigionato a Djedda. Nell'Anatolia, i ferrovieri scioperano; i mussulmani minacciano di fare strage di cristiani, ed a Brusso è avvenuto un conflitto fra popolazione e soldati.

Dopo la rotta della *mahalla* d'Abd el Aziz, Mulay Hafid è stato proclamato a Tangeri sotto la pressione delle tribù circonvicine che minacciavano la città, della quale El Menebbi ha preso il governo con mano ferma, garantendo l'ordine ed impedendone l'ingresso a indigeni armati. Mulai Hafid è stato proclamato anche a Rabat, a Saphi, a Larrache; le sue truppe hanno ripreso Azemur, ma sono state respinte da Arzila. Era corsa voce della cattura di Hafid da parte dei fratelli Bagdadi, ma i fatti l'hanno smentita: si diceva pure che Abd el Aziz avesse nuovamente raccolto 4000 uomini, ma egli rimane invece ancora inerte a Settat, sotto la protezione francese, indeciso sulle risoluzioni da prendere. Mulai Hafid ha fatto sapere ai rappresentanti delle potenze di essere pronto ad accettare l'atto di Algesiras, ma non per questo le potenze si affrettano a riconoscerlo. Sul confine Sud Oranese un *harka* di 15 000 uomini si è riunita per assalire le truppe francesi a Bou Denib: sono quasi tutti Berberi, arditi soldati, che aspettano rinforzi dal Tafilalet. Alcuni gruppi di cavalieri presentatisi agli avamposti francesi sono stati respinti. I generali Bailloud, Lyautey e Vigy, giunti il 25 ad Aïn Sefra, proseguirono per Colomb Bechar e decisero che la colonna francese si avanzi a piccole marcie, per scaglioni a Bou Aman, a 460 metri d'altezza, dove la temperatura è meno torrida e l'acqua abbondante. Al di là dell'Uebi Scebeli, nella Somalia, i Bimal sono stati battuti dagli Ogaden, ed il Sultano d'Obbia, nostro protetto, ha sbaragliato le truppe del Mad Mullah.

Il governo brasiliano ha mandato ad arruolare ufficiali inglesi d'artiglieria e cavalleria e ad acquistare possibilmente navi da guerra per rivolgere le proprie offese contro l'Uruguay, e probabilmente contro l'Argentina, che prenderà senza dubbio le parti della repubblica vicina ed amica: dal canto suo la Camera Argentina ha approvato un credit[illegible] 275 milioni per aumentare le navi [illegible] guerra e rinnovare l'artiglieria [illegible] campagna: si dice però che il Sen[illegible] non approverà tale credito.

—

Un incendio, ritenuto doloso, ha [illegible]strutto 2400 case, bazars e moschee [illegible] Stambul, sobborgo di Costantinopoli, [illegible] 23 al 24; parecchie donne e fanciulli [illegible] scomparsi, ed alcuni pompieri sono ri[illegible]sti morti o feriti; il 24 un incendi[illegible] ha distrutto le officine meccaniche [illegible] Piacenza, ed un altro la cartiera Mil[illegible] a Pioraco (Camerino): il 25 le fiam[illegible] hanno distrutto le officine ferroviari[illegible] Minsk. Sulla costa del Labrador, [illegible] tempesta fece naufragare 36 navi, [illegible] molte perdite di vite; il 24 a Shannevi[illegible] (Norvegia) naufragò il piroscafo *Fo[illegible] fonden*, con 30 annegati; il piroscafo [illegible]glese *Duncan* naufragò il 26, nella acq[illegible] del Giappone con 52 uomini. A Digi[illegible] il 28, in un treno urtato in coda da [illegible] altro, rimase morto un maggiore del [illegible]niò, e 7 passeggeri feriti: a Wilkesb[illegible] (Pennsylvania) per un urto di treni, [illegible] morti e 14 feriti. Nella miniera di Tu[illegible]quegnieux lo scoppio d'una mi[illegible] uccise 5 operai, 3 dei quali italiani: n[illegible] miniera di Mac Alester (Oklahoma) [illegible] operai sono rimasti vittime di un inc[illegible]dio. A Evian-les-Bains, il 24, la rovi[illegible] di un *garage* in costruzione ha ucci[illegible] 7 operai, 4 dei quali italiani: ed a B[illegible]ston 7 morti e molti feriti per la rovi[illegible] di una casa. Nella Georgia le inond[illegible]zioni hanno fatto gravi danni e ad A[illegible]gusta sono affogate 38 persone.

2 settembre.